

La Tenda

CENTRO DI SOLIDARIETÀ ONLUS ▪ SALERNO

CAOSINFORMA FORMA

Le Agende di caosinforma per formare



La formazione dei nuovi Operativi del Centro la Tenda (ma non solo dei nuovi) passa attraverso la conoscenza delle tracce che hanno segnato il processo di sviluppo della proposta formativa. Un osservatorio di particolare interesse ce lo offre la sequenza delle Agende del Centro La Tenda, curate da caosinforma che, anno dopo anno, a partire dal 2013, hanno proposto alcuni dei temi intorno ai quali il nostro Centro si è interrogato, avviando concrete ipotesi di intervento.

La documentazione di queste tracce sarà utile, si spera, a quanti vogliono conoscere le radici e le costanti innervazioni che hanno caratterizzato le tappe del processo di sviluppo del Centro La Tenda.

E parteciparvi con maggiore consapevolezza.

Sommario

| | |
|---------------------------------|----|
| caosinforma forma premessa..... | 2 |
| AGENDA caosinforma 2013..... | 4 |
| AGENDA caosinforma 2014..... | 6 |
| AGENDA caosinforma 2015..... | 7 |
| AGENDA caosinforma 2016..... | 10 |
| AGENDA caosinforma 2017..... | 12 |
| AGENDA caosinforma 2018..... | 14 |
| AGENDA caosinforma 2019..... | 28 |
| AGENDA caosinforma 2020..... | 37 |
| AGENDA caosinforma 2021..... | 43 |
| AGENDA caosinforma 2022..... | 55 |

CAOSINFORMA FORMA

premessa

La formazione dei nuovi Operativi del Centro la Tenda (ma non solo dei nuovi) passa attraverso la conoscenza delle tracce che hanno segnato il processo di sviluppo della proposta formativa.

Un osservatorio di particolare interesse ce lo offre la sequenza delle Agende del Centro La Tenda, curate da caosinforma che, anno dopo anno, a partire dal 2013, hanno proposto alcuni dei temi intorno ai quali il nostro Centro si è interrogato, avviando concrete ipotesi di intervento.

Del resto, il termine “agenda” sta ad indicare “cose da fare” e caosinforma intende non solo fornire spunti di riflessione e temi di discussione ma anche contribuire a realizzare iniziative programmate, suggerirne di nuove, offrire agli educatori naturali e professionali occasioni di formazione e di costruttivo confronto.

Di seguito, la documentazione di queste tracce, utile, si spera, a quanti vogliono conoscere le radici e le costanti innervazioni che hanno caratterizzato le tappe del processo di sviluppo del Centro La Tenda.

E parteciparvi con maggiore consapevolezza.

Le Agende CAOSNFORMA del Centro la Tenda dal 2013 al 2022

| | | | |
|--|--|--|--|
| | | | |
| | | | |
| | | <p style="text-align: center;">CAOSAGENDA L'AGENDA DE LA TENDA CURATA DA CAOSNFORMA</p> <p style="text-align: center;">CHANGE L'AGENDA 2022 DI CAOSNFORMA - AGENDA 2022 MESE PER MESE - LE AGENDE DEGLI ANNI SCORSI</p> <p style="text-align: center;">www.caosagenda.wordpress.com</p> | |



LE PROPOSTE FORMATIVE ONLINE a cura di caos Centro studi e formazione

2013

AGENDA (calendario) 2013



caos *centro studi e formazione*

2013

La Formazione al Centro



LE LINEE GUIDA DI DON NICOLA

L'agenda/calendario del 2013 ripropone alcune frasi chiave pronunciate da don Nicola Bari, Presidente del Centro La Tenda. Sono anche le linee guida che orientano il Centro in una fase di cambiamento che segna una più decisa apertura a nuove forme di disagio, oltre la tossicodipendenza.

Ma soprattutto incita a proiettare il Centro La Tenda nella dimensione, che pur appartiene alla sua mission originaria. Vale a dire: una proposta per lo sviluppo e la crescita non solo personale ma territoriale e sociale.

- “In questi ultimi anni sono già venuti delineandosi nuovi spazi di impegno tra i minori, nelle adozioni, nel lavoro, tra gli immigrati, ecc. Ciò impone che la formazione debba essere più mirata e finalizzata all’impegno che vogliamo consolidare e svolgere. Non basta la professionalità garantita da un titolo di studio”.
- “Abbiamo bisogno di un modello più aperto. Ci vuole ancora più Flessibilità. La nuova struttura, che potremmo chiamare "casa", collabora con altre realtà del territorio. Questo modello però presuppone che non tutto deve essere fatto da La Tenda”.
- “Come in una famiglia dove i genitori decidono cosa hanno bisogno i propri ragazzi, così in comunità ci saranno i "genitori" con hanno la responsabilità educativa. In questo si affidano ad una struttura esterna con cui c'è un dialogo. L'importante è non fare confusione. Questo modello richiede una diversa modalità di operare sia come compiti sia come responsabilità”
- “Occorre mettere a punto una organizzazione dei processi formativi che superi l’esperienza della Comunità Terapeutica, come sistema chiuso. e offrire sostegno ma anche opportunità di autonomia a chi è nel disagio”.
- Il Centro La Tenda punta a favorire l’inclusione sociale di gruppi svantaggiati secondo una logica diversa, che agisce a livello di “sistema”, in termini di promozione complessiva dello sviluppo sociale, sia in relazione alle problematiche di un determinato territorio, sia in risposta ai bisogni espressi dalle persone, e fra queste quelle più fragili.
- “I servizi non necessariamente sono finalizzati al recupero del tossicodipendente ma c'è un ampliamento dell’utenza e delle risposte, con percorsi diversi, non necessariamente di lunga durata, con modalità nuove e più funzionali”.

- “Dall'idea di Comunità terapeutica, si è sempre meglio definita una nuova idea di Comunità aperta, di passaggio, risorsa della rete territoriale al servizio della persona, del giovane, della famiglia ma anche della comunità sociale”
- I giovani sono da sempre nel cuore del Centro La Tenda. E lo sono anche quando non presentano, evidente, lo stigma del disagio. Di fatto i giovani cercano, oggi più che mai, una proposta capace di rispondere ad un malcelato bisogno di partecipazione attiva alla vita collettiva. Si parla infatti spesso di prevenzione, di educazione, ma poco di giovani protagonisti, responsabili dello sviluppo sociale. I nostri giovani vanno sollecitati ad essere costruttori del loro futuro, individuale e sociale, perché, in definitiva, questo è il modo migliore di “fare prevenzione. C'è poco da rilassarsi. Tra le tante competenze che oggi gli educatori (genitori, insegnanti, operatori, formatori in genere) sono chiamati a padroneggiare ve n'è una in particolare che non concede oramai deleghe o dilazioni. Le nuove tecnologie che l'informatica mette a disposizione di tutti comportano inesorabilmente un diverso modo di informarsi e di apprendere, ma anche di relazionarsi.
- “Nelle strutture non ci sono più gli operatori, ma si parla di operativi. Questo comprende tutti quelli che operano nel nostro Centro”.
- “E' necessario prestare attenzione alle esigenze delle persone: non tutti fanno le stesse cose. Questo nuovo modello dunque non prevede il factotum incarnato nella figura dell'operatore”.

2014

I temi scanditi dalle giornate mondiali e internazionali, promosse dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e dall'UNESCO.

AGENDA 2014 (il mondo ci interessa)



Quest'anno caosinforma, dedica la programmazione del 2014 ai temi scanditi dalle giornate mondiali e internazionali, promosse dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite o dall'UNESCO.

Le giornate internazionali e mondiali, si sa, tradizionalmente sono dedicate ad argomenti di interesse generale e definiscono un lasso di tempo rivolto alla sensibilizzazione nei confronti di un argomento sociale, puntando a suscitare mobilitazione e iniziative intorno ad esso.

Nel nostro caso, i temi delle giornate verranno posti al centro di riflessioni e proposte, e lo saranno soprattutto per testimoniare le attività e i servizi che il Centro La Tenda e la sua rete di riferimento mettono in campo relativamente al fenomeno di volta in volta considerato.

I temi della giustizia sociale, delle pari opportunità, della salute, della famiglia, della tossicodipendenza, del lavoro, della gioventù, della pace, della scuola, dell'infanzia, troveranno così riscontro sulle pagine della nostra agenda, per dare risalto soprattutto alle attività di cui saremo, in prima linea, promotori.

Più che celebrare le giornate mondiali, caosinforma intende ricordare gli impegni da assumere, da promuovere o da mantenere per sintonizzarci, nel nostro piccolo, col resto del mondo.

Preceduti, mese per mese da alcune brevi considerazioni sul tema, attraverso citazioni e aforismi tratti da interventi, meditazioni, osservazioni del nostro Presidente don Nicola Bari, (LE PAROLE GUIDA), verranno riportate, mese per mese alcune considerazioni (LA RIFLESSIONE) elaborate dalla nostra rivista come preludio alle attività e le iniziative (LA PROPOSTA) avviate e/o progettate dal nostro Centro.

2015

AGENDA 2015 (L'emergenza educativa)



Quest'anno caosinforma dedica la programmazione ai temi educativi da proporre alle nuove generazioni. Invece di adottare temi solo perché "sociali" o condivisi, si sono scelti anche temi controversi. L'interazione cooperativa, come i beni comuni e relazionali, vengono costruiti solo attraverso l'allargamento della partecipazione e del coinvolgimento di tutti gli attori sociali e di ogni minoranza.

Di seguito una sintesi dei contenuti riportati nell'Agenda

- **Spiritualità e ai valori**

Nella società del denaro e del fare, il compito dei genitori è abituare i figli a volare alto, a coltivare ideali, a frequentare i valori. Responsabilità e protagonismo sono parole chiave per una società che si vorrebbe basata sulla solidarietà, sulla libertà, sulla giustizia e sulla pace.

- **Sobrietà**

Per il bene comune del pianeta e per il benessere familiare e individuale. La moderazione è la virtù necessaria all'esercizio di tutte le altre, ma è anche una medicina per prevenire mali del corpo e dello spirito, ben più delle farmacie. Da somministrare precocemente.

- **Progettualità e al futuro**

Molti giovani sembrano aver perduto, assieme alle radici e al passato, anche le prospettive e la voglia di guardare lontano. Ma per dare significato alla propria esistenza il presente non basta.

- **Dolore e morte**

Perché il dolore, perché la sofferenza? A parte Dio, nessuno più di un genitore, di un educatore si sente chiamato in causa di fronte al male che devasta la vita.

- **Sacrificio e fatica**

"Tutto e subito", chiedono tanti ragazzi. La famiglia è chiamata a far riscoprire il legame indissolubile tra fatica e successo, tra sacrificio e conquista.

- **Il denaro**

Nel modo di gestire i soldi si rispecchiano idee e comportamenti quotidiani che finiranno per modellare i figli per la vita futura. L'inesperienza e l'incapacità di gestire il denaro sono alla base di molte infelicità familiari.

- **Il perdono**

È evidente la difficoltà di chiedere scusa. Il concetto di perdono è largamente ignorato. Molti adulti non sanno esprimersi con questo linguaggio perché non lo hanno imparato durante l'infanzia.

- **Nuove tecnologie e spirito critico.**

Computer, internet, videocamere, cellulari e l'intramontabile tv. Perché questi strumenti sono così amati dai giovani e temuti dagli adulti se in mano ai figli? Come insegnare ai bambini e ai ragazzi il miglior uso dei nuovi media.

- **Pazienza e silenzio**

Rispettare il ritmo della crescita, spiegare e ripetere, progettare per tappe e traguardi intermedi, tollerare le frustrazioni: è questa la pazienza, necessaria all'ascolto e a creare spazi rigeneranti di silenzio.

- **Ottimismo e autostima**

Un bambino non deve pensare al fallimento, avere l'ossessione di deludere i genitori o vivere un errore come una colpa. Il figlio cresce forte se ha fiducia nelle proprie possibilità e gli viene accordato il giusto equilibrio tra controllo e autonomia.

PREVENZIONE E RESPONSABILITÀ SOCIALE

I giovani, oggi più che mai, risentono della mancanza di una proposta fondata sull'appartenenza, sull'interdipendenza positiva, sull'integrazione attiva. Di una proposta, cioè, capace di rispondere ad un malcelato bisogno di percorsi significativi e di partecipazione alla vita collettiva. Di fatti un aspetto poco considerato ma non di meno estremamente importante nelle diverse strategie di prevenzione è la domanda di senso e di finalità sociali che i ragazzi implicitamente formulano nell'affacciarsi al mondo degli adulti. In realtà, ogni azione preventiva dovrebbe essere caratterizzata da un atteggiamento di promozione sociale. Infatti, la prevenzione è solo un aspetto di un'educazione più complessiva e dovrebbe avere nella responsabilità verso gli altri, un riferimento costante, imprescindibile. Ovviamente, di una proposta fondata sulla cultura della Responsabilità sociale, i ragazzi debbono essere non solo beneficiari ma anche promotori, parte integrante, attiva di una proposta, che veda interagire le diverse agenzie educative (scuola, famiglia, mondo delle imprese, mass media, associazioni del territorio, ecc.) sinergicamente.

GIOVANI

La prevenzione del malessere, proposta in scuole, associazioni, parrocchie, non è tanto informazione sui danni derivanti da comportamenti negativi, quanto promozione del benessere. In queste azioni è risultata fondamentale la partecipazione attiva dei giovani. I progetti di peer education hanno mostrato validità e dato un'occasione formidabile ai ragazzi di essere parte della soluzione, anziché del problema. Fin dai primi numeri, caosinforma ha riportato esperienze di prevenzione nelle scuole, pubblicato racconti di educatori, genitori, studenti, presentato progetti. E ha posto massima attenzione alla promozione del benessere, per studenti e insegnanti, e agli aspetti relazionali, sentimentali e pedagogici prima ancora che a quelli didattici. Innanzitutto la necessità di dare spazi di protagonismo e di responsabilizzazione ai giovani.

PROGETTO GIOVANI NUOVE DIPENDENZE

Ci sono poi altre questioni più particolari che non possiamo né vogliamo ignorare: Sulla droga si è tornati a puntare sui medici, sui farmaci, sui vaccini, ma il concetto "droga uguale malattia" è pericoloso, fuorviante e anche falso. Per le droghe legali: non si fa nulla di nuovo e di serio per contenere l'abuso di alcolici, in particolare tra i giovani. L'aumento dei consumi di alcune droghe e la diffusione di dipendenze e comportamenti non legati alla chimica, come il gioco d'azzardo compulsivo. SERVIZIO DI PRIMO ORIENTAMENTO IL MALE OSCURO SERVIZIO PSICODIAGNOSTICO Bisogna inoltre dare risposte, fuori dai circuiti privati, a volte, troppo onerosi, al disagio psicologico non evidente. C'è bisogno di offrire servizi accessibili ad un disagio che non si esprime in modo evidente e che però richiede attenzione e competenze specialistiche. STRANIERI IMMIGRATI Dobbiamo quindi confrontarci con gli Stranieri immigrati: continueremo a proporre la cultura dell'accoglienza, della tolleranza, del reciproco rispetto calata però nel concreto, attraverso programmi d'integrazione linguistica, sociale, di scambio culturale, di qualificazione professionale e inserimento lavorativo, di ricongiungimento familiare, d'intervento diretto, dove ci sono difficoltà con alcol e droghe.

LA FAMIGLIA AL CENTRO

Abbiamo davanti a noi il tema di una maternità e paternità responsabile in famiglie che possano educare i figli in una società sempre più complessa; Quindi i problemi che riguardano la famiglia e la difesa della sua insostituibile funzione di cellula vitale per la società. A partire dal ruolo fondamentale dei genitori a educare i figli alla responsabilità, al rispetto di un'etica, ai valori della vita civile, all'autonomia e alla progettualità, IL Centro studi e formazione caos ha avviato Fieravecchia Famiglia, ovvero una serie di servizi di sostegno alle famiglie DOPPIA DIAGNOSI I malati di mente spesso abbandonati dalle strutture e dalle famiglie, per loro come pure gli anziani è lecito e possibile pensare a strutture organizzate e animate sul modello della comunità terapeutica.

DOPPIA DIAGNOSI O DOPPIA SPERANZA? È il prodotto multimediale che sintetizza le attività, i servizi, i progetti, i corsi di formazione proposti dal Centro La Tenda per rispondere alle problematiche poste da persone che associano alla tossicodipendenza una conclamata psicopatologia.

CARCERE E DETENUTI

Pensiamo poi all'assistenza ai detenuti rinchiusi negli istituti di pena. «Cielo Azzurro il carcere che non c'è» è il prodotto multimediale che oltre ad un aggiornamento delle problematiche relative al Pianeta carcere, offre strumenti e informazioni utili a coloro che vogliono conoscere da vicino il mondo del carcere e l'esperienza maturata in questo settore in circa 20 anni di attività svolte dal Centro La Tenda.

LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI

Formazione di base e aggiornamento permanente sono i cardini per disporre di persone preparate e in grado di affrontare - sul piano tecnico, scientifico, emotivo - le difficoltà del rapporto quotidiano con utenti difficili. Questa idea di formazione si è ampliata ai genitori, agli insegnanti interessati agli aspetti relazionali e pedagogici ai responsabili di associazioni, agli operatori sociali e della comunicazione. caosinforma ha raccontato gli svariati corsi e le diverse esperienze formative proposte da caos, il centro studi e formazione che ha dato il nome alla stesso caosinforma

UNA NUOVA CONCEZIONE DELLA SALUTE

caosinforma sostiene la concezione per cui la salute va intesa come produzione di un ambiente sano, implicando un cambiamento della concezione del soggetto che non viene più solo inteso come mero oggetto di trattamento terapeutico ma come soggetto di vita da accompagnare nella ricerca sul come contenere le situazioni di sofferenza ma anche, e soprattutto, sul come ritrovare un orizzonte di senso alla realtà della propria vita "in salute". Vogliamo continuare a proporre una visione della salute, globale, che integri i diversi aspetti costitutivi della persona, non riducibili a parametri esclusivamente biomedici. Esistono numerose definizioni di psicoterapia, ognuna delle quali relativa a diverse teorie della mente e a differenti modelli d'intervento. Ma parlare di fondamenti significa dire che la terapia si basa su una filosofia dell'uomo. Di fatto, la psicoterapia è una proiezione dell'antropologia con inevitabili implicazioni filosofiche ed etiche. Perfino le terapie più recalcitranti alla filosofia poggiano su una visione specifica dell'uomo. Lo scopo di questo lavoro è proprio quello di riflettere sulla "cura dell'anima", affinché venga praticata con maggiore consapevolezza dei suoi limiti e della sua reale efficacia.

PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE E DIVULGATIVE

Vogliamo contribuire anche con ricerche e prodotti multimediali alla diffusione di temi e proposte di interesse sociale, senza rinunciare alla necessaria scientificità. La traccia su cui si muove questa esperienza di comunicazione è segnata dall'obiettivo di coniugare complessità e semplicità, coinvolgere formatori e utenti finali, integrare temi specialistici e argomenti popolari, spronare il cambiamento con la prospettazione di scenari futuribili. Tutto con un linguaggio semplice ma non banale.

COMUNICAZIONE SOCIALE

La "comunicazione sociale" è prodotta dal confronto di idee diverse e talvolta controverse, tra interlocutori comunque riconosciuti di pari dignità anche quando esprimono le istanze di gruppi minoritari. Questo tipo di comunicazione punta sul prezioso capitale sociale fatto di beni relazionali e processi cooperativi piuttosto che su messaggi unidirezionali tesi a formare cittadini "buoni" e consenzienti. C'è quindi da favorire ulteriormente il confronto con e tra operatori del pubblico, il mondo istituzionale e il privato lo faremo proponendo concrete occasioni di comunicazione sociale

2016

AGENDA 2016

Comunicazione sociale



2016 L'AGENDA caosinforma 2016 è dedicata alla comunicazione sociale ma soprattutto a concrete esperienze proposte dal Centro La Tenda per contribuire allo sviluppo del “capitale sociale”.

Per ogni mese dell'anno, è evidenziata un'esperienza per presentare e conoscere le realtà operative del Centro La Tenda nonché le occasioni comunicative che, implicitamente o esplicitamente, esse attivano nel territorio. Vale a dire nuove opportunità di solidarietà sociale, integrazione attiva, partecipazione a processi esistenziali significativi.

“L'insieme dei messaggi promossi da diversi attori con l'obiettivo esplicito di educare/sensibilizzare il largo pubblico su tematiche di interesse generale”.

È questa la definizione corrente di comunicazione sociale. Di fatto, la comunicazione sociale così intesa, centrata sulla sua funzione di utilità sociale, riguarda questioni condivise non controverse.

Questo tipo di comunicazione, più propriamente di utilità sociale, non prevede alcuna fase di ascolto delle esigenze sociali, né di ricerca sugli immaginari e sui bisogni legati alla situazione problematica.

E non prevede neanche alcuna fase di incontro e di risposta al fine di verificare la sua efficacia.

Esempi di comunicazione di utilità sociale sono per l'appunto le campagne sociali realizzate dalle pubbliche amministrazioni, e a volte da imprese no profit, finalizzate all'educazione. Come le pur meritorie varie campagne contro il fumo, la violenza sulle donne, la lotta al bullismo, etc.

Ma la comunicazione sociale propriamente detta, è altro.

Ciò perché l'interesse dalla comunicazione sociale è dato dalla creazione di beni relazionali e mira a formare “processi cooperativi” più che “buoni cittadini”.

Infatti, il capitale prodotto dalla comunicazione sociale consiste nel patrimonio collettivo che si viene a creare attraverso il confronto aperto tra opinioni, modi di sentire, convinzioni non necessariamente omogenee, anzi soprattutto relativamente a temi controversi.

Esso vive e si sviluppa proprio attraverso la cura e la valorizzazione dalle relazioni sociali ancor prima dei contenuti su cui il confronto verte.

In tal senso il capitale sociale si fonda soprattutto su una funzione relazionale.

Il compito della comunicazione sociale, la sua utilità generale risiede allora nell'incoraggiare e nel sostenere il patrimonio collettivo costituito dalla presenza di queste relazioni sociali.

In altri termini, il "sociale" della comunicazione è definito dal suo fondarsi sulle relazioni sociali e sull'essere parte della "produzione di socialità". La sua azione scaturisce da (e genera) "legami sociali".

Tornando dunque alla differenza tra comunicazione di utilità sociale e comunicazione sociale, possiamo dire che in entrambi i casi il fine è il medesimo: assicurare "coesione sociale".

Nel primo caso, però, l'integrazione significa adottare un punto di vista "conservatore": il semplice inserimento della popolazione lungo una strada già scritta. Nel secondo caso, significa accrescere il capitale sociale ovvero potenziare le capacità della società civile e delle minoranze di produrre un cambiamento, ridefinire i parametri della convivenza civile, allargare i confini dell'arena pubblica.

Ogni intervento deve interessarsi alle visioni del mondo e agli immaginari collettivi dei soggetti coinvolti e puntare a far emergere questioni o aspetti di solito esclusi, superando forme di rifiuto o censura. Del resto, l'interazione cooperativa così come i beni comuni e relazionali, vengono costruiti solo attraverso l'allargamento della partecipazione e del coinvolgimento di tutti gli attori sociali e deve quindi concentrarsi sulle potenzialità, le qualità e i diritti dei "soggetti" implicati, soprattutto di quelli esclusi (o a rischio di esclusione) favorendone la partecipazione attiva.

In definitiva la comunicazione sociale pone attenzione primariamente alle relazioni ambientali e linguistiche della comunicazione ed evita di concentrarsi solo sui messaggi consapevoli e sui momenti episodici di comunicazione. Non deve partire dal solo obiettivo di modificare le condotte individuali ma dalla necessità dell'ascolto.

Di seguito una sintesi dei temi contenuti nell'Agenda 2016

TEMI, ATTIVITÀ E PROPOSTE

- **Migranti e carcere. Progetto NESSUNO È STRANIERO e il SERVIZIO ARIANNA L'alfabeto della integrazione. Progetto per l'integrazione degli immigrati, detenuti nel carcere di Salerno ed il servizio Arianna per l'orientamento per i detenuti tossicodipendenti.**
- **La comunicazione problematica. LE PAROLE PER DIRLO Comprendere e trasformare il disagio. Il servizio di Psicodiagnosi e psicoterapia integrato.**
- **Opportunità DONNA. LA COMUNITÀ DI BRIGNANO L'ascolto della donna. Bilancio e rilancio di un'esperienza di formazione nata dall'esigenza di contrastare la doppia emarginazione delle donne "con un problema in più".**
- **Comunicazione È servizio. IL VALORE DELLA COMUNICAZIONE. La lavanda dei piedi. Preparazione alla Pasqua e celebrazione dell'evento rappresentativo (e comunicativo) per eccellenza dello spirito di servizio che anima il Centro La Tenda**
- **Comunicazione e lavoro. LABORATORI A PORTE APERTE La proposta dell'Area Lavoro "Lavoro È vita". L'esperienza di recupero e promozione della persona attraverso l'esperienza laboratoriale e le cooperative sociali.**
- **Giovani in rete: Social o @social? UNO SPOT PER Campagna di comunicazione sociale.** Premio al miglior messaggio audiovisivo di comunicazione sociale sul tema dei social network. Sui rischi dell'abuso. Ma anche sulle opportunità che gli strumenti di comunicazione online offrono.
- **Il tempo dei giovani. ESTATE UTILE A FIERAVECCHIA Per una vacanza piena.** Estate Utile a Fieravecchia, Caosinforma giovani. Un'esperienza di giornalismo fatta dai giovani per i giovani.
- **Famiglie FIERAVECCHIA FAMIGLIA Il genoma della comunicazione.** Comunicare in famiglia per comunicare da grandi. Il tema di una maternità e paternità responsabile in famiglie che possano educare i figli in una società sempre più complessa. La difesa della insostituibile funzione di cellula vitale per la società, svolta dalla famiglia. A partire dal ruolo fondamentale dei genitori a educare i figli alla responsabilità, al rispetto di un'etica, ai valori della vita civile, all'autonomia e alla progettualità. In tale direzione il Centro studi e formazione caos ha avviato Fieravecchia Famiglia, ovvero una serie di servizi di sostegno alle famiglie, alle coppie in crisi, alla comunicazione tra genitori e figli.
- **Comunicazione e giornalismo. CAOSINFORMA: 100 x 100 I primi cento numeri di caosinforma.** Dai fatti alle parole, dalle parole ai fatti.
- **Compagnia, Amicizia, Amore. LA COMPAGNIA DEGLI AMICI Comunicazione e Spiritualità.** La proposta di Sorella Luna

2017

AGENDA 2017

(la leadership di servizio)



2017 LE CARATTERISTICHE DEL SERVANT LEADER

Il modello della leadership di servizio fa del "servizio agli altri" il focus principale della sua missione. Esso enfatizza, come fine preminente dell'azione di comando, l'essere al servizio dei propri collaboratori: i loro bisogni e il loro sviluppo hanno una priorità rispetto agli obiettivi organizzativi, che pure non vengono sottovalutati. Questa connotazione altruistica non è solo un ideale etico, ma si traduce in alcune concrete capacità operative del leader.

SERVANT LEADER

"Farsi servo non significa mettersi al di sotto o al di sopra. Significa avere una maturità e una capacità di amare, per cui siamo chiamati ad sempre più persone che crescono nell'amore" (d. Nicola Bari)

"Gli interventi educativi non hanno senso e significato se non partono da un amore per la persona e se non si è stati capaci di elaborare la propria stessa umanità. Quindi io posso capire l'altro se sono capace di amare me stesso. Spesso capita di vedere anche nel nostro agire quotidiano che si esercita un ruolo piuttosto che un amore, ma quel ruolo non serve alla persona. Lavarsi i piedi, farsi servo, non significa mettersi al di sotto o al di sopra, significa avere una maturità e una capacità di amare, per cui siamo chiamati ad essere persone che evolvono ma soprattutto che crescono nell'amore. Quando perdiamo di vista questo diventiamo persone sole ed impaurite, che cercano delle compensazioni. Ma questo non è più un servizio. Ho citato anche altre volte una bella immagine: le orme sulla sabbia, anche in questo caso si tratta di piedi, si cammina insieme in due, prima erano quattro orme ad un certo punto sono due, quell'amico sembra scomparso: in effetti sono le tue orme che non ci sono perché Qualcuno ti sta portando in braccio. Questa è la garanzia di oggi ma anche di domani, ed è quello che bisogna mantenere in ogni caso. Questo è il nostro cammino insieme: sporcandoci i piedi ma anche lavandoceli e se c'è bisogno portare in braccio qualcuno. Cristo

fa questo anche con Giuda, è un amore che non è legato ai risentimenti, alla rabbia all'esperienza del tradimento, cose che viviamo un po' tutti, si ama anche in quel caso, in quel caso è il momento di amare ancora di più. Tenere i piedi per terra è faticoso ma lo facciamo, e questa è la nostra forza, perché altrimenti sperimenteremmo solo insuccessi. Se abbiamo un briciolo di amore in più per noi stessi noi avremo stabilità e centratura".

D. Nicola Bari (Presidente del Centro La Tenda)

"Sentinelle del disagio" è un'offerta formativa, promossa dal Centro studi e formazione caos de La Tenda e sostanziata da corsi di formazione, workshop, esperienze di progettazione, seminari pubblici, ecc. Una gamma di proposte rivolte agli Educatori, naturali e professionali, agli Animatori Sociali, agli Operatori Socio Sanitari, agli Operatori della Comunicazione. E a tutti coloro che hanno scelto di accogliere la sfida del cambiamento per andare oltre la professionalità garantita da un titolo di studio o dalla mera esperienza. Quest'anno "Le sentinelle del disagio" è dedicata alla formazione del Servant Leader ovvero al modello di leadership che fa del "servizio" il focus della sua funzione.

I servizi alla persona sono chiamati oggi a rispondere a nuove forme di disagio, nuove povertà, nuove complessità e a sviluppare una sempre maggiore capacità di accogliere l'altro, "il diverso", "il senza fissa dimora", "il drogato", il "migrante", "il malato mentale" ecc. senza pensare di avere risposte preconfezionate per ogni problema. Sempre più evidente emerge la necessità di una CT capace di aprirsi ad altre risorse, ad altri soggetti, ad altre agenzie formative. E di fare rete per lavorare insieme e offrire sostegno ma anche opportunità di autonomia a chi è nel disagio, in concreto. L'esperienza del Centro La Tenda ha, da tempo, messo in dubbio la tradizionale visione del leader in favore di una concezione più orientata a considerare la natura relazionale della funzione direttiva. Di fatto, negli ultimi decenni è andata sempre più calando l'interesse per la "diagnosi" qualità individuali del leader, mentre è cresciuto il riconoscimento del valore di un'interazione positiva tra leader e i suoi collaboratori. E il successo del leader è stato collegato alla qualità di questi scambi in un contesto concreto. In sostanza la leadership riesce a far funzionare bene il gruppo e favorisce cambiamenti quanto più risulta ispiratrice di motivazioni all'impegno, procura opportunità di crescita personale ed è percepita come equa, perché favorisce vantaggi per tutti, e come autentica, ovvero sincera, trasparente e non centrata sui propri interessi. È in questo quadro che è stato rilanciato il costrutto di Servant Leadership.

LE CARATTERISTICHE DEL SERVANT LEADER Il modello della leadership di servizio fa del "servizio agli altri" il focus principale della sua missione. Esso enfatizza, come fine preminente dell'azione di comando, l'essere al servizio dei propri collaboratori: i loro bisogni e il loro sviluppo hanno una priorità rispetto agli obiettivi organizzativi, che pure non vengono sottovalutati. Questa connotazione altruistica non è solo un ideale etico, ma si traduce in alcune concrete capacità operative del leader.

- 1 Ascolto, Empatia, Capacità di diagnosi
- 2 Conoscenza e competenze organizzative
- 3 Costruzione di comunità
- 4 Mettere i bisogni dei collaboratori al primo posto
- 5 Persuasione
- 6 Capacità di delega e crescita dei collaboratori
- 7 Capacità di cooperare
- 8 Concettualizzazione
- 9 Intuizione e lungimiranza
- 10 Mantenere valori e comportamenti etici
- 11 Capacità di curare
- 12 Consapevolezza

2018

AGENDA 2018

Aree, Servizi, Persone



2018 AREE, SERVIZI, PERSONE

L'Agenda del Centro La Tenda di quest'anno vuole offrire spunti per riflettere e comprendere meglio il processo in atto nella nostra realtà.

Mese per mese viene analizzata una determinata tipologia di nostri utenti, per i quali vengono evidenziati alcuni dati oggettivi.

Viene proposta quindi una chiave di lettura sintetica della stessa problematica per poi esplicitare alcune proposte operative relative al fenomeno osservato, promosse e/o realizzate dal Centro La Tenda, attraverso la convergenza operativa delle Aree.

Evidentemente, le Aree possono facilitare l'allestimento delle risposte, rendendole funzionali e integrate ai diversi segnali di disagio.

Ciò, proprio in virtù della intercomunicabilità tra le stesse Aree, predisposte al fine di garantire l'ampliamento delle risposte possibili, valorizzando il contributo di tutti.

Ovviamente, affinché ciò avvenga è necessario che le Aree lavorino in sinergia tra di loro e che gli operativi siano capaci di interpretare dinamiche professionalità di processo.

Le Aree dunque rappresentano il contesto, l'ambiente complessivo, l'ambito delle competenze ma anche l'indicazione di un modello organizzativo, ancor più efficace se vissuto come occasione di crescita personale.

Il percorso formativo alla Servant Leadership fa da supporto a questa impostazione affinché la proposta del modello delle Aree sia sostenuto e arricchito da occasioni di approfondimento teorico-esperienziali, seminari, scambi culturali, ecc.

TEMATICHE DATI, RIFLESSIONI, PROPOSTE

nuove e vecchie droghe

1. **migranti e msna**
2. **senza fissa dimora**
3. **nuove dipendenze, Alcol, GAP**
4. **doppia diagnosi**
5. **minori, violenza sulle donne**

6. **detenuti tossicodipendenti**
7. **sofferenza psichica**
8. **disagio scolastico**
9. **disagio famiglia**
10. **disoccupazione**
11. **emergenza educativa**

"Accompagnare il processo significa cogliere le novità ed adattarsi ad esse. La realtà è più forte di ciascuno di noi e, prima o poi, si impone. I cambiamenti -o meglio, i passaggi- non sono il frutto del disegno di qualcuno, ma derivano dalla lettura delle novità."

(D.N.Bari) Presidente del Centro la Tenda

"Il Centro La Tenda si sta sempre più focalizzando sulla promozione e diffusione del modello per Aree, un modello scelto in quanto più rispondente alle finalità, alle attività e alle dimensioni della sua proposta di sviluppo sociale.

Il modello per Aree, infatti, "è quello che maggiormente favorisce il recupero del senso e delle radici del nostro impegno".

È, del resto, proprio della dinamica processuale del nostro Centro dotarsi di una "struttura flessibile" tale da essere sempre al passo con i tempi e capace di rispondere ai bisogni emergenti. La struttura, in effetti, deve essere funzionale agli obiettivi ed è necessaria la disponibilità a rivederla periodicamente, eventualmente modificandola in funzione del processo in atto.

Non si tratta, pertanto, di sostituire qualcosa che non funziona più, ma di "un processo evolutivo per cui ogni passo rappresenta il frutto di quello precedente e il presupposto per quello successivo". La stessa valutazione del processo punta ad evidenziare la capacità degli "operativi" di collocarsi nel processo in corso ed esserne parte attiva e protagonista, con il proprio contributo unico. Per definire le caratteristiche della figura professionale più rispondenti a tale "necessità dinamica" bisognerebbe far riferimento, quindi, alla capacità di cogliere il processo in atto e di "stare nel processo" senza subirlo, ma anzi, anticipandolo e guidandolo, in altri termini, ad una professionalità di processo.

Infatti la necessità di favorire lo sviluppo delle Aree non può prescindere dalla necessità di delegare tale passaggio a "professionalità" capaci di lavorare in gruppo e di interpretare la dinamica dello sviluppo sociale e dello stesso Centro La Tenda".

Le Aree rappresentano, dunque, il progetto del Centro, per aiutare gli operativi a collocarsi e ad esserne protagonisti. Affidare la responsabilità ai collaboratori è oggi quanto mai necessario se si vuole garantire un futuro efficace al nostro Centro ma ancor più necessaria è la disponibilità a recepire la delega, sentendosi parte attiva e corresponsabile del Processo di sviluppo del Centro.

LE NUOVE EMERGENZE SOCIALI

1. NUOVE DROGHE

LA RIFLESSIONE

"Dall'idea di Comunità terapeutica, si è sempre meglio definita una nuova idea di Comunità aperta, di passaggio, risorsa della rete territoriale al servizio della persona, del giovane, della famiglia ma anche della stessa comunità sociale."

Dal modello organizzativo nato con la creazione del primo Programma Terapeutico all'attuale complessità dei servizi e delle funzioni, il centro LA TENDA ha profondamente modificato le proprie forme organizzative. Da una fase iniziale condizionata da una tendenziale auto-referenzialità si è via via sviluppata una maggiore permeabilità, provocata da una concomitanza di fattori.

Anche relativamente alla strisciante forma di liberalizzazione delle cosiddette droghe leggere bisogna ricordare che la droga è tuttora un'emergenza educativa che viene acuita da un malessere della nostra epoca che affligge soprattutto i giovani.

Per risolvere il problema servono politiche della prevenzione a livello pubblico, servono strutture apposite, investimenti, un lavoro costante e approfondito. E non come molti sostengono, di liberalizzare la droga, perché sarebbe anche un modo per combattere il traffico clandestino.

Lo stesso Paolo Borsellino, il Magistrato simbolo dell'antimafia, assassinato nel 1989, rispondeva che ciò "è da dilettanti di criminologia". Vorrei vedere o sapere gli effetti di questa sostanza sulla pelle dei figli, o dei propri cari di quanti si prodigano, facendo tra l'altro tutt'altro nella vita ma non sicuramente esperti in questa materia, ogni giorno a essere i paladini e promotori di questa "liberalizzazione a scopo ricreativo di tentati omicidi o omicidi premeditati cronaca".

LE PROPOSTE DEL CENTRO

L'attenzione alle problematiche emergenti dal disagio comporta naturalmente una maggiore attenzione ai contesti familiari, sociali, territoriali. È sempre più evidente che l'attività del Centro non può basarsi solo sul coinvolgimento personale affettivo, ma si richiede un coinvolgimento operativo, determinando cambiamenti di forte rilevanza culturale e pragmatica, nel rapporto e nella formazione.

C'è bisogno di diffondere la cultura della Comunità, non come luogo di cura o riabilitazione ma come proposta di promozione della persona e della solidarietà, di promozione anche della comunità sociale e per e del territorio.

C'è un ampliamento dei bisogni e delle risposte..

2. MIGRANTI E MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI (MSNA)

LA RIFLESSIONE

Con l'approvazione della legge n. 47/2017, che introduce misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati, il Parlamento ha lavorato per la prima volta in favore dei minori stranieri.

È il primo provvedimento organico in Europa dedicato alla protezione dei minori non accompagnati, che le associazioni e le organizzazioni hanno promosso e sostenuto fornendo anche importanti contributi al testo alla luce della nostra esperienza diretta. È un primo passo importante nella direzione della tutela di migliaia di bambini ed adolescenti che giungono da soli nel nostro territorio. Vanno ora individuate strategie e risposte concrete, per sviluppare un progetto a lungo termine che vada oltre sistema di prima accoglienza. È necessario occuparsi della tutela psicologica, educativa, legale e giuridica dei minori migranti, per un percorso di formazione e di inserimento nel tessuto sociale italiano.

Il problema sta nella mancanza di politiche di integrazione e di buona accoglienza, soprattutto per i minori non accompagnati. L'instabilità in Medio Oriente Le guerre in Medio Oriente e Africa hanno fatto impennare i dati sui rifugiati e sfollati interni nel mondo.

Chiaramente, la situazione di emergenza attuale va letta in chiave storica e geopolitica, ed è indispensabile sensibilizzare con l'aiuto dei mass-media tutta l'opinione pubblica a capire i drammi che nel nostro tempo tanti popoli stanno vivendo. Comprendere il perché una così grande massa di persone fugga dalle proprie terre rischiando la vita per arrivare fino a noi è fondamentale per evitare reazioni xenofobe e forme rigide di chiusura che tentano il blocco dei migranti senza peraltro riuscirci.

LA PROPOSTA DEL CENTRO

Occorre rimettere al centro di ogni azione a favore dei rifugiati la centralità della persona umana e non il profitto. il Centro La Tenda è impegnato ormai da diversi anni, in servizi e progetti sull'immigrazione nella convinzione che la rapida crescita del numero degli immigrati residenti regolarmente (e non) in Italia ed in provincia di Salerno richieda l'attuazione di iniziative per la promozione di una conoscenza reciproca, per il riconoscimento e il rispetto delle differenti identità culturali. Tutti i progetti e le attività realizzate dal Centro La Tenda sono finalizzate alla formazione ed alla diffusione di ogni informazione utile al positivo inserimento degli stranieri nella comunità, attraverso innanzitutto la conoscenza della lingua italiana e dei diritti e doveri.

Inoltre, il Centro è impegnato a promuovere opportunità di integrazione e di crescita personale e comunitaria, nella valorizzazione delle diversità e ricchezze culturali, attraverso la partecipazione ad attività ed iniziative ricreative, sociali, religiose degli stranieri che vivono a Salerno e nella provincia. Le persone straniere con le quali

si è avuto un contatto a vario titolo sono state più di 500, per quanto riguarda invece i percorsi di conoscenza della lingua italiana e di integrazione hanno visto coinvolti circa 400 migranti. In particolare di seguito riportiamo una breve descrizione dei progetti che hanno riguardato l'area immigrazione.

3. LE PERSONE SENZA FISSA DIMORA

LA RIFLESSIONE

Nel nostro modello di sviluppo, nella nostra democrazia, oggi, sempre di più, i due terzi di persone che compongono la società si stanno impoverendo ed è solo un terzo ad essere privilegiato.

Molte sono oggi le nuove forme di povertà, assai meno catalogabili di quelle classiche. Una grandissima quantità di persone, pur avendo un lavoro più o meno stabile, a causa della precarietà o dei salari che crescono molto meno dell'inflazione, erodendosi sempre più, non riescono a far fronte ai loro impegni.

Ci sono poi quelli che vivendo sempre al limite delle proprie scarse risorse, per un accidente fortuito o per un rovescio della fortuna, perdono il lavoro e si trovano improvvisamente risucchiati verso il basso, quasi sempre senza possibilità di riprendersi.

Ma la disperante situazione che freddamente è rappresentata con numeri, tabelle e statistiche, quasi mai riesce a descrivere il panorama di desolazione che l'accompagna.

I numeri, qualcuno dice, parlano da sé ma ci restituiscono una realtà disumanizzata, priva di qualsiasi afflato, sono la mera registrazione di un dato di fatto spogliato di ogni altra valenza emotiva.

Chi può invece descrivere, senza ricorrere alle statistiche, questo panorama umano in preda alle sue angosce è la letteratura. Solo la prosa e la poesia riescono, nella loro estrema, lirica sintesi, ad accollarsi l'ingrato compito di far capire, a chi non li vive direttamente, i drammi che sono sullo sfondo della spietata razionalità del numero.

Un libro per tutti: *Diario di un senza fissa dimora*, ultima fatica di Marc Augè, Raffaello Cortina Editore. Umanità dell'individuo, che va oltre la globalità delle tabelle.

LA PROPOSTA

CENTRO DI ASCOLTO DI NOCERA LA TENDA NELL'AGRO

Via Isaia Rossi, 2 - Nocera Inferiore (SA) Via Isaia Rossi, 2 Telefono/fax 081 5179292

L'attenzione e l'impegno per lo sviluppo sociale del territorio dell'agro nocerino-sarnese che l'Associazione ha da sempre manifestato, hanno condotto all'attivazione di un Centro di Accoglienza non residenziale, sito in Nocera Inferiore.

La struttura offre servizi di prima accoglienza (tra cui la possibilità di avere un pasto caldo o di fare una doccia) e di ascolto ed è il luogo del primo contatto con la persona in disagio.

Nel corso degli anni La Tenda nell'Agro è diventata punto di riferimento per numerosi cittadini immigrati, attraverso l'organizzazione di corsi di formazione civico-linguistica per stranieri e di iniziative interculturali di sensibilizzazione su tutto il territorio dell'agro Nocerino-Sarnese.

Il Centro di Accoglienza: è il luogo del primo contatto con la persona in disagio; si offre accoglienza, ascolto, c'è la possibilità di fare una doccia, una rete di collaborazioni. Particolare attenzione si presta a situazioni di estremo disagio (vedi senza fissa dimora), iniziative ed incontri di prevenzione e promozione della salute, agli immigrati con i corsi di italiano e l'organizzazione di iniziative di sensibilizzazione interculturale sul territorio dell'agro. La struttura è operante dal lunedì al venerdì dalle ore 9,00 alle ore 18,00.

I servizi offerti sono:

- informazione sull'uso/abuso delle droghe tradizionali e delle nuove;
- colloqui;
- definizione di progetti personalizzati in collaborazione con le altre realtà del territorio
- orientamento rivolto a persone con dipendenze per favorirne l'ingresso in percorsi riabilitativi;
- counselling psicologico e legale;
- ascolto, anche telefonico;
- attivazione di gruppi di auto – aiuto rivolti agli utenti e alle loro famiglie;

4. LA DOPPIA DIAGNOSI

LA RIFLESSIONE

L'abbassamento progressivo dell'età d'approccio e sperimentazione delle sostanze stupefacenti e psicotrope, l'ampliamento dei contesti d'uso, la diffusione di sostanze sempre più diversificate ed eterogenee, hanno determinato (come rilevano i dati statistici) un'elevata percentuale di pazienti, che, inquadrati diagnosticamente in un disturbo psichiatrico sindromico, hanno una storia clinica di uso di sostanze stupefacenti.

La situazione diagnosticata è ulteriormente complicata dalla possibile presenza di disturbi di personalità associati. La complessità di questo tipo di utenza, infatti, è tale da determinarne, come ben sappiamo, l'affluenza sia nei servizi per le tossicodipendenze sia nei servizi psichiatrici. Molti altri invece non afferiscono a nessun servizio e rimangono nella stragrande maggioranza "non trattati".

LA PROPOSTA

Già dalla fine degli anni '80 il Centro di Solidarietà LA TENDA ha promosso una sperimentazione legata all'emergenza del disagio di giovani che usano stupefacenti presentando in concomitanza gravi problemi psicopatologici e in alcuni casi francamente psichiatrici ...

Presso le strutture del Centro LA TENDA si è realizzata così un'esperienza di orientamento socio-lavorativa con utenti a doppia diagnosi configuratosi non solo come elemento fondamentale per operare una futura scelta professionale, ma anche come strumento per aiutare gli utenti nella ricerca della propria identità.

Questa esperienza, ormai ultraventennale, maturata nei rapporti con la comunità territoriale frutto a sua volta del radicamento dei suoi servizi nel tessuto della città e la provincia di Salerno, ha permesso di mettere a fuoco alcune problematiche specifiche che interessano il territorio e di allestire "contesti transizionali" per rispondere al disagio posto da chi al problema della tossicodipendenza associa patologie di rilevanza psichiatrica. Di fatti, operando l'intervento a sistema aperto, La Tenda ha acquisito la capacità di interagire con il territorio in un'ottica di collaborazione e di integrazione delle risorse. Grazie alla cultura della complessità al tempo stesso proattiva e pragmatica, La Tenda ha saputo dar vita a servizi capaci di rispondere, affidabilmente, a disagi altrimenti senza riscontro come, per l'appunto le persone con doppia diagnosi.

La presa in carico precoce di situazioni a rischio di *comorbidità*, in questo senso, supera ampiamente le difficoltà di trattamento, connesse al binomio sostanze stupefacenti e disturbo, per investire ambiti e spazi di espressione del malessere e del disagio che vanno dall'assunzione di sostanze stupefacenti e alcool, ai comportamenti di autoferimento (*cutting*), alle dipendenze da internet, alle condotte sessuali devianti e indiscriminate, ai comportamenti oppositivi ed inadeguati in famiglia e a scuola, ai disturbi della condotta alimentare. Le forme e le modalità di espressione del disagio, diventano così poliedriche ed eterogenee, talmente mutevoli a volte da sfuggire alla possibilità di descrizione attraverso le ordinarie categorie psicopatologiche e psichiatriche. La proposta consiste nella focalizzazione ed enfaticizzazione delle componenti emozionali del vissuto, evocate attraverso un inteso lavoro di colloqui e di gruppi che s'integrano reciprocamente. E ciò può avvenire attraverso:

- Attività di *counselling* psicologico individuale
 - *Counselling* psichiatrico ove necessario
 - Esame psicodiagnostico comprensivo d'indagine cognitiva e della personalità
 - Gruppo d'incontro e Laboratori di ceramica

5. NUOVE DIPENDENZE PATOLOGICHE

LA RIFLESSIONE

Il paradigma morale come "tossicodipendente" soggetto a forte riprovazione sociale e pericoloso secondo il paradigma medicalizzante come malato cronico a vita, è diventato il modello interpretativo più diffuso per cui chi usa droghe o è tossicodipendente.

Queste due dimensioni - la legge e la rappresentazione sociale del tossicodipendente - particolarmente sostenute dai mass media, hanno influenzato le famiglie e l'opinione pubblica e hanno prodotto stereotipi negativi fondati

su pregiudizi e stigmi che hanno influenzato, in parte, negativamente il lavoro dei servizi, determinando ostacoli vari a tutte quelle iniziative culturali e politico-istituzionali volte a modificare questa prospettiva.

Le dipendenze intanto sono profondamente cambiate. Vanno osservate e comprese considerando sia gli indicatori economico-sociali che le attraversano sia i modelli culturali prevalentemente utilizzati - nelle istituzioni e nei mass-media - per rappresentarle. Esse sono attraversate dalle povertà materiali e immateriali, dai fenomeni migratori di massa, dalla carcerazione, dall'esclusione, dal gioco d'azzardo. Questa complessità nuova non si può accogliere con i vecchi protocolli, con la vecchia ricetta del "tossico" che entra in Comunità. Ci vogliono, come anche la legislazione nazionale e regionale prescrive senza garantirli effettivamente, moduli specialistici nuovi e integrati.

(Cfr. Documento di presentazione della prima Conferenza del Mezzogiorno DIPENDENZE E GLOBALIZZAZIONE promossa dal CEARC in collaborazione con la Regione Campania)

LA PROPOSTA

Oggi non si può fare a meno di rilevare un quadro di crescente complessità sociale e di individuare una prospettiva di cambiamento nell'allargamento del modello comunitario. L'ipotesi progettuale potrebbe essere sintetizzata nella formula "dalla CT al sistema formativo integrato".

Esso riconosce e cerca di dare una sistemazione razionale a una realtà in cui la Comunità terapeutica non coincide tout court con la proposta educativa. Sempre più, infatti, le diverse attività vengono dislocate in una pluralità di sedi: I laboratori, gli istituti e le agenzie culturali di territorio, i luoghi dell'animazione territoriale, l'associazionismo, i mass-media, il mondo stesso della produzione.

Dal modello organizzativo nato con la creazione del primo Programma Terapeutico all'attuale complessità dei servizi e delle funzioni, il centro LA TENDA ha profondamente modificato le proprie forme organizzative. Da una fase iniziale condizionata da una tendenziale auto-referenzialità si è via via sviluppata una maggiore permeabilità, dovuta ad una concomitanza di fattori .

6. I MINORI NELLE STRUTTURE DELLA GIUSTIZIA

LA RIFLESSIONE

La definizione di adolescenza , "inventata" all'inizio del Novecento con lo sviluppo delle scienze pedagogiche, psicologiche e sociologiche, ha già subito delle significative trasformazioni, di cui l'ultima è ancora in corso. Nella prima metà del secolo scorso essa era considerata semplicemente un'età di passaggio verso l'età adulta. Alla soglia degli anni Sessanta, è stata poi riconosciuta come un periodo specifico della vita umana , dotato di un proprio significato esistenziale . La trasformazione del concetto di adolescenza che è in atto è strettamente legata al fatto che in questo periodo in tutta l'Europa occidentale l'età giovanile si sta prolungando e, quindi, la transizione verso l'età adulta sta avvenendo in tempi progressivamente più tardivi. Il tempo della giovinezza nella concezione attuale si sta differenziando in modo netto da quello dell'adolescenza, mentre sino a non molti anni fa queste due età erano spesso sovrapposte. Di là di tutte le trasformazioni e del proliferare dei percorsi individuali di crescita che producono una molteplicità di modi di viverla, l'adolescenza rimane per ogni individuo, comunque, la tappa più importante del percorso di ricerca e di acquisizione di mete fondamentali : l'identità sessuale, l'organizzazione dell'io, la realizzazione delle proprie potenzialità, il lavoro, l'amicizia e l'amore. Ma se la finalità dell' azione educativa è l'orientamento educativo e socio-lavorativo, lo sfondo è sempre più rappresentato dalla rete territoriale. Solo agendo su di essa infatti l' azione in favore delle persone maggiormente in difficoltà riesce ad essere più incisiva e credibile. Garantire condizioni familiari e socioambientali per un sano sviluppo rappresenta una scelta obbligata e una responsabilità cui richiamare le famiglie, i servizi, le istituzioni.

Si fa sempre più strada la convinzione che solo l'auto responsabilizzazione della comunità può rispondere ai nuovi bisogni emersi.

LA PROPOSTA

IMMIGRAZIONE

- Seminari immigrazione)
- Corso italiano
- Seminari e tavole rotonde
- “Accoglienza e integrazione delle differenze”
- Progetto “ familia 1390”
- Giornata mondiale del rifugiato
- Lab ed. Civica
- Progetto passaporti per il futuro
- Progetto arcobaleno
- Familia 1390

PREVENZIONE

- Redazione rivista caosinforma giovani
- Progetto Un’ora di volontariato
- Giornata del rifugiato Attività progetto arcobaleno

MEDIAZIONE PENALE PER MINORI La finalità è quella di porre una maggiore attenzione alle problematiche connesse al disagio minorile sviluppando una fitta collaborazione con i servizi sociali del Ministero di Giustizia.

Destinatari

- Rei minorenni e vittime
- Enti ed Istituzioni del settore pubblico
- Organizzazioni del Terzo Settore
- Agenzie educative - Operatori sociali
- Piccole e Medie Imprese
- Famiglie

Attività: Raccordo di rete con Servizi Sociali Territoriali, Tribunale per i minori, Ministero di Giustizia, Istituzioni carcerarie, associazioni

DOPOSCUOLA

DOPO LA SCUOLA E OLTRE
LA SCUOLA CHE FA PER TE

ANIMAZIONE TERRITORIALE

CAMPAGNA DI COMUNICAZIONE SOCIALE
Concorso UNO SPOT PER (VII edizione)

7. DETENUTI TOSSICODIPENDENTI

LA RIFLESSIONE

Fermo restando il principio che non può realizzarsi un percorso efficace di reinserimento se non c’è un’assunzione di responsabilità rispetto agli errori commessi, si deve riconoscere che il carcere, nonostante l’impegno di quanti vi lavorano responsabilmente, si rivela spesso una risposta inefficace o addirittura nociva.

Di fatto, il carcere, nell’esperienza del tossicodipendente è un “incidente” di percorso molto ricorrente. Essa rimane tuttavia un’ esperienza che può rappresentare un’occasione per rimettere in discussione modelli di comportamento negativi.

Obiettivo dell'intervento psicoeducativo è allora quello di offrire sostegno, soprattutto nel tentativo di aiutare il tossicodipendente a dare un senso all' esperienza carceraria, per trasformarla in occasione di revisione critica personale e di avvio di un nuovi percorsi di recupero.

LA PROPOSTA

II Servizio ARIANNA



Il Servizio ARIANNA si rivolge a uomini e donne detenuti tossicodipendenti che si trovano in carcere e che vogliono intraprendere un percorso che prevede l'abbandono della condotta deviante attraverso un percorso di recupero psico-educativo .

E' un intervento con soggetti in cui la devianza e l'emarginazione sociale diventano spesso causa di recidiva attivando un processo circolare:

reato→carcere→libertà→reato→carcere→... da cui l'individuo da solo non ha la forza di uscire.

Il servizio vuole contribuire a spezzare il circuito chiuso a cui vanno incontro quanti compiono reati, in un contesto dove il carcere ha sostanzialmente funzione punitiva e non riabilitativa.

8. SOFFERENZA PSICHICA e ABUSO DI PSICOFARMACI

I DATI

Secondo una recente ricerca della Società Italiana di Psichiatria, sono circa **17.000.000** gli italiani con problemi di salute mentale: disturbi d'ansia, depressione, insonnia, disturbo post traumatico da stress.

La sofferenza mentale porta con sé un grande abuso di psicofarmaci, cui gli Italiani fanno sempre più ricorso : psicofarmaci quali benzodiazepine, ansiolitici e ipnotici, ma anche antidepressivi, il cui uso, nell'anno in cui il Prozac compie **25** anni, è quadruplicato in dieci anni

(Dati del Rapporto Osservasalute 2015)

Per maggiore consapevolezza, certo, ma anche a causa di prescrizioni troppo disinvolute (talvolta persino agli adolescenti, come ha segnalato un'allarmante indagine dell'Università di Torino), magari del medico di base. E inoltre c'è la difficoltà a trovare lo psichiatra o il terapeuta giusto. Chi si rivolge al privato, ad esempio, si trova di fronte a un professionista – in Italia ci sono circa **40.000** psicoterapeuti, e quasi altrettanti psicologi – che di fatto viene monitorato, quando ciò accade, solo dai supervisori della scuola di appartenenza (circa **340** in Italia).

Che esista un rapporto diretto tra disoccupazione e tagli allo stato sociale e aumento del rischio di depressione, comportamenti a rischio e suicidi è ormai assodato, come mostra ad esempio l'ultimo rapporto dell'Oms Europa

sulle diseguaglianze (esemplare il caso Grecia, che prima della crisi aveva il tasso di suicidi più basso d'Europa, 3 ogni 100.000 abitanti).

LA RIFLESSIONE

La malattia "democratica"

Il disagio psichico è piuttosto qualcosa che ci accomuna: secondo una recente ricerca della Società Italiana di Psichiatria, sono circa diciassette milioni gli italiani con problemi di salute mentale: disturbi d'ansia, depressione, insonnia, disturbo post traumatico da stress.

Per maggiore consapevolezza, certo, ma anche a causa di prescrizioni troppo disinvolute (talvolta persino agli adolescenti, come ha segnalato un'allarmante indagine dell'Università di Torino), magari del medico di base. E poi c'è, anche, la difficoltà a trovare lo psichiatra o il terapeuta giusto. Chi si rivolge al privato, ad esempio, si trova di fronte a un professionista – in Italia ci sono circa 40.000 psicoterapeuti, e quasi altrettanti psicologi "semplici" – che di fatto viene monitorato, quando ciò accade, solo dai supervisori della scuola di appartenenza (circa 340 in Italia).

Ma se è vero, come racconta il libro di Elena Marisol Brandolini, *Morire di non lavoro* (Ediesse), che la disoccupazione può uccidere, difficilmente potremo sapere cosa davvero ha spinto le circa quattromila persone che, nel 2016, in Italia, si sono tolte la vita. Che sia un vissuto dell'infanzia o un licenziamento, di sicuro chi si uccide, come ha scritto Forster Wallace in *Infinite Jest*, non lo fa per motivi astratti o "perché la morte comincia a sembrare attraente", ma nello stesso modo in cui "una persona intrappolata si butterebbe da un palazzo in fiamme".

Ed è questo che andrebbe tenuto presente. Insieme all'altro, fondamentale messaggio: che dalla depressione, e dalla sofferenza mentale, si può uscire, anzi guarire. La strada è sempre la stessa, ieri come oggi: accettare di star male e chiedere aiuto. Per trasformare l'assoluto cieco del dolore comprendendo le ragioni – antiche e nuove, biologiche, emotive e sociali – che lo hanno generato.

LA PROPOSTA

ULISSE - Il Servizio di Psicodiagnosi e Psicoterapia de La Tenda a Fieravecchia

Il servizio ULISSE propone la psicodiagnosi e la psicoterapia come una sintesi dei diversi approcci alla persona, attraverso cui si cerca di svilupparne risorse, abilità, conoscenze. Propone quindi una pratica che non riguarda solo l'individuazione e la cura di un disturbo ma comprende una valutazione generale della personalità e del comportamento del soggetto per promuovere e accompagnarlo alla realizzazione di un progetto individualizzato.

In tale prospettiva, la psicodiagnosi possiede alcune caratteristiche peculiari:

- Non ha finalità etichettanti;
- E' strumento di comunicazione e di accompagnamento;
- Punta sull'autopromozione del destinatario dell'intervento;
- Mira a obiettivi che, pur tenendo presenti i dati forniti dalla certificazione sanitaria e psicodiagnostica in senso stretto, individuano mete di integrazione personale, sociale, familiari e lavorative e non di mero recupero;
- Pone al centro dell'osservazione la persona nel suo complesso, incluso il contesto familiare, sociale e lavorativo di provenienza.



9. DISAGIO SCOLASTICO

LA RIFLESSIONE

Se è vero che l'emarginazione sociale, soprattutto quella giovanile, è spesso causa, diretta e indiretta, dei fenomeni di devianza, è altrettanto vero che spesso è proprio nella scuola che tale emarginazione trova la sua prima espressione.

Emblematici appaiono, a questo riguardo, i risultati delle maggiori ricerche condotte in Italia intorno al fenomeno della tossicomania giovanile. Esse sembrano dimostrare che uno degli elementi più costanti nell'innescare il processo che porta i giovani alla tossicodipendenza sia costituito proprio da una precoce esperienza scolastica negativa.

In pratica, un gran numero di giovani tossicodipendenti sfugge all'osservazione diretta della scuola per il semplice fatto che è la stessa scuola spesso ad averli già allontanati o esclusi.

Inoltre, analizzando l'organizzazione dello studio e delle procedure didattico-educative prevalenti nelle nostre scuole notiamo che talvolta proprio la scuola, più di qualsiasi altra agenzia formativa, rischia di rimanere un luogo piuttosto autoreferenziale e poco integrato con la realtà esterna. Essa può in questo caso incoraggiare alcuni meccanismi di dipendenza, di subordinazione, di alienazione, tra cui la tossicodipendenza.

Alla luce di queste considerazioni, fare prevenzione oggi nelle scuole, significa necessariamente riscoprire il valore dell'autopromozione, del rapporto di cooperazione con l'altro, della progettualità individuale e di gruppo, del rispetto del proprio corpo, della responsabilità sociale.

LA PROPOSTA

Oggi non si può più concepire la scuola come mondo a sé stante, non inserito nel sistema formativo integrato. L'idea del sistema formativo integrato rappresenta una delle principali cornici concettuali dell'odierna pedagogia, adottata in relazione ad una molteplicità di problematiche formative.

Nasce dalla constatazione di ALCUNE evidenti PROBLEMATICHE DEL SISTEMA FORMATIVO caratterizzato da:

- decremento delle relazioni faccia-a-faccia
- i "frammenti educativi" si dispongono in configurazioni disordinate e mutevoli.
- l'apprendimento per "immersione" tende a sovrapporsi ed a sostituire un apprendimento processuale. Il "sistema formativo integrato" è un traguardo ideale verso il quale indirizzare gli sforzi progettuali ed operativi della formazione.

LE "COSTANTI" DEL SISTEMA FORMATIVO INTEGRATO

- Il Sottosistema formale
- Il Sottosistema non formale
- Il Sottosistema informale

IL SOTTOSISTEMA FORMALE

È composto da un insieme di istituzioni intenzionalmente formative. Il principale è il sistema scolastico IL SOTTOSISTEMA NON FORMALE

Corrisponde alle agenzie formative extrascolastiche caratterizzate da intenzionalità formativa. IL SOTTOSISTEMA INFORMALE

SOTTOSISTEMA INFORMALE

Agenzie sociali che non possiedono intenti formativi espliciti ma producono comunque effetti "formativi". I mass media (ovvero: il sistema della comunicazione sociale), le offerte formative di mercato i contesti sociali informali (per esempio: il cosiddetto "gruppo dei pari", le società sportive, ecc.).

Oggi l'impatto formativo maggiore viene esercitato proprio dal sottosistema informale, mentre l'influenza delle agenzie intenzionalmente educative appare in declino.

Di fatti, si moltiplicano le informazioni disponibili, ma all'interno di una dimensione segnata dalla perdita di senso e dalla difficoltà ad attribuire significati alla propria esistenza.

La possibilità dell'educazione, intesa come progetto intenzionale, è quella della realizzazione di un sistema formativo integrato.

Ma per realizzarlo è necessario dar vita ad una rete di connessioni tra le agenzie formative intenzionalmente educative, in grado di superare l'attuale stato di scollamento e assicurare una struttura di sinergie formative adeguate per controbilanciare le influenze del sottosistema informale.

Molte delle iniziative proposte dal Progetto Giovani vanno in tale direzione. Ne citiamo, di seguito qualcuna:

- Uno spot per
- Estate utile e Fieravecchia
- Dopo la scuola ed oltre
- Capolavori in corso
- I laboratori di scrittura creativa
- I laboratori di animazione teatrale
- La rivista caosinforma giovani

10. FAMIGLIE

LA RIFLESSIONE

Come sottolinea Pierpaolo Donati, nel suo libro *LA FAMIGLIA: il genoma che fa vivere la società*, "Se la nostra epoca appare sempre più disorientata dobbiamo dare valide ragioni pratiche circa «il perché» della famiglia, cioè le ragioni per cui la famiglia deve avere una certa forma, qualità e poteri propri delle sue relazioni". Molti dei disagi e malesseri individuali e sociali che oggi moltissime persone sperimentano dipendono dal fatto che esse non hanno potuto o saputo «essere e fare famiglia». Spesso queste persone non ne sono consapevoli, perché ad esse mancano gli strumenti culturali e materiali per perseguire la famiglia come il loro bene più prezioso. Lo desiderano, ma non riescono a realizzarlo.

Nella nostra società sempre più complessa, la famiglia rimane dunque un'istituzione sociale ed educativa primaria, da difendere e sostenere nella sua insostituibile funzione.

E per ritrovare un'idea condivisa di famiglia è necessario ripartire dal ruolo delle figure genitoriali. Abbiamo dunque davanti a noi il tema di una maternità e paternità responsabili, in famiglie che possano continuare ad educare i figli al rispetto di un'etica, ai valori della vita civile, all'autonomia e alla progettualità.

Laddove il lavoro o la carriera (ma anche la loro mancanza) occupano primariamente i membri adulti del nucleo, può scomparire la preponderanza di una figura genitoriale, anche perché e non vi è più un genitore che consuma più ore accanto ai figli e gran parte delle attenzioni ed energie prima disponibili per la cura della prole ora vengono assorbite dalla gestione domestica.

In realtà, come suggerisce l'indagine (10° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e Della Preadolescenza), "la famiglia, anziché morire come istituto, per effetto della modernizzazione, si trasforma in una pluralità dinamica e flessibile di "soluzioni istituzionali"

Ma se ciò è certamente vero, altrettanto certamente, non stupisce che i genitori di oggi siano confusi, contraddittori e deleganti. E che abbiano messo in atto una sorta di abdicazione, più o meno avvertita, che condiziona la maturazione dell'individuo in formazione, perché non lo prepara ad affrontare quegli elementi di responsabilità, di impegno e anche di frustrazione che compongono le scelte del domani.

Laddove manca sia tale esperienza sia la possibilità di misurarsi nella dialettica del dialogo e del confronto, per mancanza di tempo, voglia o di figure adulte disponibili, la persona in crescita si percepisce abbandonata, libera solo perché senza riferimenti, e assimila la "normalità" all'insipienza.

LA PROPOSTA

FIERAVECCHIA FAMIGLIA



| FIERAVECCHIA FAMIGLIA |
|--|
| I servizi |
| Sostegno alla genitorialità |
| Consulenza, psicodiagnosi, psicoterapia |
| Seminari formativi per educatori naturali e professionali |
| Lo sportello di Fieravecchia Famiglia |
| Il sistema formativo integrato |
| Comunicazione sociale |
| Corsi di formazione per Operatori |

- Il servizio di accoglienza diurna per i giovani e adolescenti
- Sostegno alla genitorialità
- Servizio di consulenza, psicodiagnosi, psicoterapia
- Servizio comunicazione sociale

Ovvero una serie di servizi di sostegno alle famiglie, alle coppie in crisi, alla comunicazione tra genitori e figli i servizi di FIERAVECCHIA FAMIGLIA sono allora -in questa ottica- un'occasione di incontro e di scambio, un incoraggiamento alle famiglie ad uscire dai recinti domestici e a creare condivisioni, chiedere sostegno, imparare ed esercitare nuove modalità relazionali. Puntano a promuovere il bene relazionale prodotto dalla famiglia nella società attuale e del prossimo futuro. In realtà, la sorgente vitale della società globalizzata potrà trovare un futuro di civiltà se, e nella misura in cui, sarà capace di promuovere una cultura della famiglia che la ripensi come nesso vitale fra la felicità privata e la felicità pubblica. In consapevole interdipendenza tra quanto avviene dentro e oltre le mura domestiche. L'obiettivo è sostenere la funzione insostituibile della famiglia nonostante le cronache testimonino le molte difficoltà della sua missione sociale. E alle diverse forme di famiglia, più o meno legalmente riconosciute, ma di fatto esistenti, fornire un aiuto concreto a genitori e figli nella quotidiana impresa del *crescere insieme*, imparando a conoscersi meglio e a comunicare, giorno dopo giorno.

11. DISOCCUPAZIONE

LA RIFLESSIONE

Se è vero, come racconta il libro di Elena Marisol Brandolini, *Morire di non lavoro* (Ediesse), che la disoccupazione può uccidere, difficilmente potremo sapere cosa davvero ha spinto le circa **4000** persone che, nel 2016, in Italia, si sono tolte la vita. Che sia un vissuto dell'infanzia o un licenziamento, di sicuro chi si uccide, come ha scritto Forster Wallace in *Infinite Jest*, non lo fa per motivi astratti o per una sorta di attrazione per la morte stessa ma piuttosto per lo stesso motivo per cui "una persona intrappolata si butterebbe da un palazzo in fiamme".

In realtà, il lavoro e la professione rappresentano un modo personale e riassuntivo della personalità per attuare la propria maturità personale, a patto però che la ricerca del lavoro non venga intesa come ricerca del "posto fisso", come scelta di un definitivo, quanto anacronistico e riduttivo "ruolo professionale".

In verità le inchieste socio-culturali sugli atteggiamenti dei giovani mostravano fino a qualche tempo fa come l'imperativo esistenziale del nostro tempo fosse la mera soddisfazione dei desideri personali, il culto di sé e un sicuro inserimento nel sociale, e tutti insieme sovrastavano ogni altro tipo di valore. La prospettiva della liberazione collettiva veniva decisamente subordinata alla prospettiva della liberazione individuale e a quella dei bisogni e dei progetti personali.

In questo orizzonte di senso lo stesso lavoro e la professione venivano visti come valori "strumentali", vale a dire come strumento o condizione per il conseguimento dell'autorealizzazione personale.

Ma non diciamo certo una novità se affermiamo che il mondo del lavoro è oggi in progressiva, talvolta traumatica, trasformazione. Se alcune "certezze", che l'hanno caratterizzato per lungo tempo, sono tramontate, non è ancora chiaro lo scenario che si presenterà all'alba. Ma oggi più che mai il disagio collegato al mondo del lavoro non è solo un problema occupazionale.

Si tratta, invece, di pensare in termini di modelli di sviluppo, e non solo economico, di nuove forme di organizzazione sociale e lavorativa, di professionalità innovative, di flessibilità, creatività e tanto altro ancora. Ma innanzitutto si tratta di cogliere l'occasione di considerare l'avviamento al lavoro come una delle attività principali per la realizzazione di nuovi "progetti di vita".

Il lavoro e la professione non possono considerarsi solo strumentali nella vita di una persona, anche perché, a parte altre considerazioni, è nell'esercizio della professione scelta che essa impegna praticamente un terzo della giornata per un numero consistente di anni. Non basta ricercare altre fonti di gratificazione per risolvere il problema di un lavoro organizzato in funzione di una logica produttiva poco attenta alle necessità non solo economiche, ma anche umane e sociali delle persone”.

Il lavoro è al servizio di una crescita complessiva di tutti gli uomini. In questo senso è pacifico che il posto di lavoro può essere cambiato e trasformato non solo se non è più competitivo o ormai superato, ma anche se crea solo frustrazione e alienazione o mette in serio pericolo l'esistenza del lavoratore. Si tratta dunque di sostituire una professionalità di “mestiere” con una professionalità di “processo”, sempre aperta a implementazioni future. Diviene perciò ancor più utile sia a livello personale che a livello sociale puntare sulla creazione di una “nuova professionalità”. In fondo è questo che ci si aspetta da ogni intervento formativo, orientamento professionale incluso.

E' quindi necessario pensare gli interventi formativi in un'ottica diversa da quella “tradizionale” e vedere l'inserimento nel mondo del lavoro con forme e modalità differenti dal passato, ma soprattutto conta testimoniare una “divergenza” dal “pensare comune”, dove hanno ancora molto peso abilità e conoscenze tradizionali e poco o nessun peso, ad esempio, una certa disponibilità ad acquisirne delle nuove.

LA PROPOSTA

LE COOPERATIVE SOCIALI DEL CENTRO LA TENDA

Le esperienze imprenditoriali avviate, i percorsi di orientamento e formazione personale e professionale maturati, i servizi attivati per i giovani. Le 5 cooperative sociali che sono nate e che oggi operano, permettono di gestire con i propri 150 operatori, i percorsi psico-educativi e le esperienze formative (seminari e corsi di formazione e aggiornamento, borse lavoro, tirocini e stages professionali, ecc.) che il Centro LA TENDA ha elaborato e attivato negli anni; di realizzare le attività lavorative dei laboratori artigianali (edilizia, lavorazione del biscotto artigianale in argilla, ceramica artistica, vetro tiffany, presepio, falegnameria e restauro, cartotecnica, avicoltura); di fornire il personale per i diversi servizi in convenzione con enti e istituzioni pubbliche (manutenzione verde pubblico, pulizie uffici comunali, archivio comunale, gestione strutture sportive, raccolta rifiuti solidi urbani, tutoraggio tirocini e stages, ecc.); di gestire la bottega di Bartimeo a Salerno, punto vendita di tutti i prodotti realizzati nei diversi laboratori. Queste imprese sociali rappresentano oltre che una realtà operativa, anche un modello e una proposta per rispondere ai nuovi bisogni sociali. Sono inoltre la testimonianza di un lavoro di rete volto a far crescere una cultura della solidarietà vissuta concretamente”.

12. LA FORMAZIONE

LA RIFLESSIONE

Questo nuovo modello dunque non prevede il factotum di turno incarnato nella figura dell'operatore e presuppone che non tutto deve essere fatto da La Tenda.

Nelle strutture non ci sono più gli operatori, ma si parla di **operativi**. Questo comprende tutti quelli che operano nel nostro Centro

Bisogna riconoscere che attorno alla comunità ci sono altre realtà. E' necessario prestare attenzione alle esigenze delle persone, non tutti fanno le stesse cose. Ma quali sono i rapporti che ci sono tra l'istruttore e gli operatori, l'insegnante e gli operatori? L'obiettivo comune.

Infatti l'esperienza del Centro La Tenda ha, da tempo, messo in dubbio la tradizionale visione del leader e come “onnipotente factotum” in favore di una concezione più orientata a considerare la natura relazionale della funzione direttiva.

C'è bisogno di persone (o meglio di gruppi di persone) capaci di testimoniare e trasferire ai diversi gradi della “della catena operativa” la proposta del Centro la Tenda a partire dalla chiara individuazione del gruppo di coordinamento delle Aree.

Il modello della leadership di servizio fa del "servizio agli altri" il focus principale della sua missione. Esso sottolinea, come fine preminente dell'azione di comando, l'essere al servizio dei propri collaboratori: i loro bisogni e il loro sviluppo hanno una priorità rispetto agli obiettivi organizzativi, che pure non vengono sottovalutati.

LA PROPOSTA

IL CORSO DI FORMAZIONE SERVANT LEADER

Sentinelle del disagio è un'offerta formativa, promossa dal Centro studi e formazione caos de La Tenda e sostanziata da corsi di formazione, workshop, esperienze di progettazione, seminari pubblici, ecc. Una gamma di proposte rivolte agli Educatori, naturali e professionali, agli Animatori Sociali, agli Operatori Socio Sanitari, agli Operatori della Comunicazione. E a tutti coloro che hanno scelto di accogliere la sfida del cambiamento per andare oltre la professionalità garantita da un titolo di studio o dalla mera esperienza. Quest'anno è ancora dedicata, in continuità con quanto proposto lo scorso anno, alla formazione del Servant Leader, ovvero al modello di leadership che fa del "servizio" il focus della sua funzione.

Il modello della leadership di servizio fa del "servizio agli altri" il focus principale della sua missione. Esso sottolinea, come fine preminente dell'azione di comando, l'essere al servizio dei propri collaboratori: i loro bisogni e il loro sviluppo hanno una priorità rispetto agli obiettivi organizzativi, che pure non vengono sottovalutati.

| DIMENSIONI | SIGNIFICATO | ESPERIENZE FORMATIVE |
|--|---|--|
| Ascolto ed Empatia Capacità di diagnosi (MT1) (MT2) | Ascolto – I Servant leader devono ascoltare con attenzione tutto ciò che viene detto e non detto. Devono entrare in contatto con la loro voce interiore per ascoltare e riflettere sui propri sentimenti. I servant leader accettano e riconoscono le persone per le loro abilità e capacità uniche e speciali. I servant leader assumono che le persone del team abbiano buone intenzioni, e le accettano come individui, anche se ci sono problemi di comportamento o di prestazione. | <ul style="list-style-type: none"> • ASI • MMPI • Disegno albero • Wartegg |
| Conoscenza e competenze organizzative (MT3) | Conoscenza dell'organizzazione in modo da essere in grado di sostenere efficacemente e aiutare gli altri, in particolare i propri collaboratori. Capacità di progettare in gruppo | <ul style="list-style-type: none"> • Bilancio sociale • Formarsi progettando |
| Capacità di delegare e crescita dei collaboratori Capacità di prendersi cura (MT4) | Incoraggiare e facilitare i propri collaboratori nell'identificare e risolvere i problemi oltre che nel determinare quando e come completare le attività lavorative. Dimostrare sincera preoccupazione per la crescita lo sviluppo professionale degli altri, fornendo sostegno e tutoraggio e il desiderio e il potenziale di curare se stessi e le proprie relazioni con gli altri è un tratto caratteristico dei servant leader. I servant leader captano quando i colleghi hanno emozioni negative, e catturano ogni opportunità per aiutarli. | <ul style="list-style-type: none"> • Tecniche di colloquio • Scambio di esperienze • Bronteggiamento avvertiti |
| Conscienza e comportamenti etici (MT5) | Conscienza – La consapevolezza e in particolare l'auto consapevolezza sono un tratto caratteristico dei servant leader, che consente loro di capire e integrare al meglio questioni legate all'etica, al potere e ai valori. | <ul style="list-style-type: none"> • Deontologia e ambiente educativo • Formazione outdoor in banca a valle |
| Suasioni (MT6) | I servant leader utilizzano la suasioni al posto dell'autorità che deriva dalla loro posizione per ottenere il consenso e prendere decisioni. Per ottenere la conformità non utilizzano la coercizione, come avviene negli stili di management autoritari. | <ul style="list-style-type: none"> • Per ottenere il consenso non utilizzo la coercizione, come avviene negli stili di management autoritari. |
| Concettualizzazione (MT7) | L'abilità di vedere e analizzare i problemi da un punto di vista più ampio, concettuale e visionario, invece di focalizzarsi sugli obiettivi di breve termine, è una caratteristica che distingue i buoni servant leader. | <ul style="list-style-type: none"> • Incontro letterati, botanici persone in grado di sviluppare capacità di "meditazione" • Incontri con l'arte contemporanea |
| Infusione e legittimazione (MT8) | L'infusione consente ai servant leader di utilizzare le lezioni del passato alle realtà del presente in modo da prevedere il risultato delle situazioni e decisioni attuali. | <ul style="list-style-type: none"> • Incontro con la politica come servizio |
| Costruzione di comunità (MT9) | I servant leader sono interessati alla costruzione di comunità nell'ambiente di lavoro, anche per reagire alla scomparsa delle piccole comunità e all'apparizione di grandi istituzioni in grado di controllare | |

2019

AGENDA 2019



2019 Immagine e identità

L'Agenda caosinforma quest'anno è dedicata al potere sempre più pervasivo dell'immagine.

Dal mondo dei mass-media a quello delle comuni interazioni sociali sempre più sopraffatte dalle apparenze e dal primato dell'esteriorità, la realtà sembra a volte quasi scomparire cedendo il posto a dei simulacri, ovvero a forme di rappresentazione prive di referente reale e di personalità.

Nel mondo dei mass media e nell'oceano della rete, dei cosiddetti social, la supremazia dell'apparenza sembra non avere più limiti, e le immagini vengono divulgate e fagocitate dal grande popolo del web con una velocità impressionante, mentre diventa secondario perfino controllare la veridicità delle notizie circolanti.

Sembra proprio sia nata una nuova figura, quella dell'homo mediaticus, che non fa che proiettare all'esterno la propria forma, in ogni luogo nel quale essa può concretizzarsi: i social network innanzitutto ma anche i pub, gli impianti turistici o sportivi, gli ipermercati, i talk show, ed ogni sorta di spettacolo, nel quale l'immagine ricrea i legami sociali separandoli dalla dimensione reale.

Del resto, gli strumenti tecnologici finalizzati alla comunicazione rispondono sì al bisogno di contatto di chi li adopera ma comportano anche il rischio di una risposta elusiva rispetto ad un'esigenza cui non sanno dare voce. Inoltre, bisogna tener presente che questo tipo di comunicazione rischia di far mettere ben poco in comune con gli altri, se non un modello, a volte stereotipato, di messaggi preconfezionati, espressi in maniera quasi sempre impersonale. La comunicazione ne risulta, sì, dilatata e veloce, ma anche sempre più inautentica.

Consideriamo inoltre che per quanto riguarda il futuro, i nostri adolescenti non ne posseggono un'idea significativa. Cittadini di un mondo in cui ciascuno a suo modo è un migrante, e dove urge superare le barriere culturali e rendere ogni diversità una ricchezza, essi hanno bisogno di una vera e propria alfabetizzazione emotiva e relazionale, nonché linguistica, per poter conoscere l'altro ed accoglierlo, senza tuttavia dimenticare le proprie origini. D'altro canto, essi sono immersi in un tempo segnato da un diffuso relativismo culturale e morale, nel quale facilmente vengono negati i valori fondamentali e dove finisce per prevalere ogni capriccioso egoismo.

Così, le nuove generazioni appaiono tendenzialmente ripiegate sulla famiglia, intesa non tanto come istituzione ma come luogo sicuro e protettivo (e forse, proprio per questo sostanzialmente inadempiente) in cui rinchiudersi, e non vivono il mondo della scuola come luogo propedeutico al successo nella vita professionale ma piuttosto, nella migliore delle ipotesi, come un luogo di socializzazione. E lo stesso sport, in particolare il tifo calcistico con la sua componente irrazionale, si trasforma in una pericolosa esaltazione di modelli e di rituali che sfociano talvolta nella violenza.

Anche l'interesse e l'impegno politico nei giovani è sempre più raro e più debole, e ciò vale anche per la vita associata, che rischia di perdere la propria capacità attrattiva. L'adesione ad un credo religioso, poi, viene evitata o al contrario vissuta in maniera eccessivamente rigida e sganciata dalla concretezza dell'impegno per il prossimo.

In questo panorama culturale i nostri ragazzi, poco consapevoli dei loro bisogni, dimostrano una sostanziale sottovalutazione del ruolo attivo che potrebbero avere nella società. Di fronte al futuro, essi si esprimono in termini ancora vaghi facendo fatica a concretizzare le loro scelte di vita e appaiono influenzati dalla precarietà della prospettiva temporale, povera di orientamenti e di progetti. Sembrano assai poco toccati dalle difficili domande relative al significato, al valore, alla direzione della loro vita. Così, finiscono per crescere non più, come una volta, nel conflitto tra il sé e l'altro, bensì nel conflitto tra il sé reale e il sé ideale. Da cui, molto spesso, la delusione relativa al proprio io, che sostituisce quello che era lo scontro con l'adulto.

In questo modo, nascono e dilagano nuovi disagi, nuove patologie, che sono prevalentemente quelle legate non più alla colpa bensì alla vergogna, alla inadeguatezza estetica o alla mancata popolarità: nuove forme di disagio e di dipendenza, che si aggiungono, purtroppo, a quelle preesistenti.

Nella stesura della nuova Agenda 2019, ci è sembrato dunque opportuno delineare brevemente mese dopo mese le più attuali problematiche su cui, giovani e adulti, ci si possa utilmente confrontare per percorrere fruttuosamente il cammino degli anni a venire. Temi che ci riguardano tutti da vicino e su cui ciascuno di noi ci auguriamo possa soffermarsi a riflettere, per approfondire il discorso ed ampliarlo con nuovi contributi, tessendo la trama complessa di nuovi percorsi di crescita e facendo in modo che ogni disagio possa tramutarsi in risorsa, coerentemente con la filosofia che caratterizza da sempre il processo evolutivo del nostro Centro.

PER APPROFONDIRE

- [CAOSINFORMA n.97](#)

- UNO SPOT PER 8a EDIZIONE

LE PROPOSTE

- UNO SPOT PER (il palma res)
- caosinforma giovani

IDENTITÀ PLURALI SCONFINATE

IMMIGRAZIONE

“LA MIA CASA È DOVE SONO“ (OVVERO IL FENOMENO DELLE IDENTITÀ PLURALI SCONFINATE) Se l'immagine dell'albero (peraltro molto cara alla storia del nostro Centro) rimane una metafora appropriata dell'umanità che affonda le sue radici nella propria terra e da lì trae il suo nutrimento, altrettanto efficace oggi è la rappresentazione di una umanità che è sempre in cammino, e che necessita dunque di piedi, più che di radici, affinché possa crescere ma anche muoversi e sintetizzare le proprie origini con quanto assimila nella sua mobilità.

Facciamo nostro, dunque, l'ossimoro delle “radici mobili”, per definire la nostra versatilità, il nostro continuo spostarci e cambiare, destrutturarci e ristrutturarci, romperci e ricostruirci, come vasi giapponesi che possono acquisire valore anche dalla loro imperfezione. Ascendere, discendere, dunque, ma anche inclinarsi, piegarsi e rialzarsi, scorrere come un fiume nel suo continuo divenire, nel suo essere sempre un'acqua diversa. Il movimento orizzontale e tortuoso del fiume esprime al meglio il continuo divenire delle nostre identità fluttuanti. Acqua che accoglie e riceve, non sterile nella sua purezza ma feconda nella sua capacità di ricevere e di rinnovarsi.

In ogni caso, al di là di ogni simbologia, il futuro in cui crediamo ha bisogno di superare le barriere culturali, di fare di ogni diversità una ricchezza e di ricominciare da un'alfabetizzazione affettiva, relazionale, emotiva, che passi anche attraverso una alfabetizzazione linguistica. Il diritto alla parola dunque, come primo tassello nella costruzione di una

nuova identità, come vero cardine dell'accoglienza. Dobbiamo essere pronti ad aprire porte, a conoscerci, ad esprimerci.

PER APPROFONDIRE

- IMMIGRAZIONE: PAROLE E FATTI
- caosinforma n 42 IMMIGRAZIONE/IDENTITÀ
- caosinforma n.94 LUOGHI, NON LUOGHI, FUORI LUOGO
- caosinforma n. 88/89 IMMIGRATI DENTRO
- LA "DITTATURA" DEL RELATIVISMO CULTURALE
- L'IDENTITÀ SENZA VALORE
- caosinforma 115 Bisogno di spiritualità
- Poposta modello Sorella Luna

LA FAMIGLIA MULTIPLA DOVE SI NEGANO I FONDAMENTALI VALORI DELLA VITA E DELLA FAMIGLIA NON C'È FUTURO

Parlare di famiglia oggi vuol dire, parlare di famiglie, ovvero di molti tipi di famiglie. Una parola difficile dunque, che racchiude dentro di sé numerosi e nuovi concetti riferiti a d altrettanto numerose realtà di fatto. Nella attuale cosiddetta società "liquida", la nostra esperienza di libertà si è infatti talmente allargata che il ruolo stesso della istituzione familiare è in continua ridefinizione, con evidenti e non banali ricadute sull'aspetto educativo dei suoi componenti.

Siamo ormai lontanissimi dall'idea tradizionale della famiglia dei nostri padri, dei nostri nonni, in quanto le molteplici combinazioni delle convivenze affettive possibili rispondono ormai esclusivamente a scelte sempre più individualistiche: vivere soli o insieme, essere sposati o no, avere o non avere figli, convivere più o meno continuativamente con i propri figli e con quelli del proprio partner o con quelli frutto di precedenti relazioni. Anche i matrimoni non sono più univoci ma civili, religiosi, misti, tra divorziati etc ... A ciò si aggiunge la nascita di nuove identità sessuali come quelle dei "gender" e la convivenza di coppie omosessuali con figli di uno dei due partner o con propri figli adottivi...

Ovviamente, l'immagine che ne deriva non possiede più il connotato della chiarezza e della semplicità, con la sicurezza che ne derivava, ma risulta molto variegata e riflette in pieno la complessità della nostra epoca.

Inevitabile, dunque, una crisi del ruolo e dei compiti, e in particolare di quello educativo, indirizzato al sempre più ridotto numero di figli che vengono generati, anche a causa della persistente crisi economica.

Si tratta di sfide enormi, che riguardano tutti noi nel momento in cui andiamo a compiere scelte di vita personali e che richiedono a nostro avviso un orientamento per la costruzione di un futuro sereno anche dal punto di vista sociale. Papa Benedetto XVI, nel pronunciare il suo NO al relativismo e al laicismo dilagante, parlò a suo tempo del grave rischio che si determina "quando vengono create nuove forme giuridiche che relativizzano il matrimonio". Nel Convegno ecclesiale di Verona egli affermò che dove si negano i fondamentali valori della vita e della famiglia non c'è futuro.

Qualche anno dopo, L'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* che Papa Francesco consegnò alla Chiesa nell'anno giubilare della misericordia 2016 ci invitava a una rinnovata stima verso il matrimonio e la famiglia, concludendo un lungo processo di riflessione sulla Pastorale della famiglia che ha coinvolto per tre anni tutta la chiesa cattolica, facendo seguito al grande Sinodo sulla famiglia voluto da san Giovanni Paolo II nel 1980 e all'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* dell'1981. Documenti che contengono messaggi illuminanti, ai quali possiamo

attingere, e che vale la pena sicuramente di rileggere e di meditare.

PER APPROFONDIRE

- LA FAMIGLIA AL CENTRO
- caosinforma n.66 Bisogno di famiglia (1)
- caosinforma n.67 Bisogno di famiglia (2)
- caosinforma n.68 Bisogno di famiglia (3)

LA DIPENDENZA AFFETTIVA E L'IDENTITÀ SIMBIOTICA

La dipendenza affettiva è una situazione psicologica nella quale una persona, all'interno di un rapporto sentimentale, mostra difficoltà a conservare la propria individualità e a porre un limite psichico tra se stessa e l'altro.

Difatti, credendo che il proprio benessere psico-fisico dipenda principalmente dal partner, ci si potrebbe legare a lui in maniera eccessiva e si potrebbe instaurare una relazione che può contenere elementi di gelosia e possessività.

Inoltre, temendo costantemente l'abbandono e la solitudine, una persona dipendente affettivamente spesso ricerca l'approvazione e l'accondiscendenza di chi è vicino, portandola in tal modo a prendere decisioni e ad attuare comportamenti molto spesso accomodanti e non genuinamente sentiti come propri.

Chi vive in una condizione simbiotica, in apparenza si percepisce parte di qualcosa che le offre protezione, la accoglie e la solleva dalle necessità di dover prendere decisioni. Ma va specificato, però, che osservando con più attenzione non ci troviamo di fronte ad una protezione rilassante e serena in quanto essa esige continue conferme e un adeguamento al proprio partner poiché la persona che vive un rapporto simbiotico ne teme la fine.

Nel rapporto simbiotico, difatti, non può essere tollerata la separazione e in questo stato di timore non è tanto la relazione con l'altro ad acquisire importanza, ma il proprio senso d'identità che viene confermato o disconfermato dalla presenza del partner.

PER APPROFONDIRE

- caosinforma n.116 Uomini e donne insieme

LA PROPOSTA

La Comunità delle donne

LA SPIRITUALITÀ DISINCARNATA

Il senso della dottrina cristiana può racchiudersi forse in una semplice regola : vivere in conformità ai precetti evangelici ed operando e a favore di chi ha bisogno del nostro aiuto materiale e spirituale.

Tuttavia il termine "spiritualità" ha assunto storicamente diversi e contrastanti significati, tra cui quello secondo cui essa si contrapporrebbe a tutto ciò che è carnale.

Ma il cristianesimo, ci ricorda Papa Francesco, non è una spiritualità disincarnata. Dio ci salva attraverso l'umano. (Omelia Santa Marta 2013)

Spesso, per evitare lo scandalo di un rapporto con l'altro, gli uomini preferiscono «una vita ingabbiata nei precetti, nei compromessi, nei piani rivoluzionari», perché è più facile mettersi d'accordo con delle opinioni, piuttosto che con delle persone in carne e ossa. Anche ai tempi di Gesù la gente preferiva rifugiarsi in una religione fatta di rigidi precetti morali.

L'incarnazione del Verbo ci rivela contemporaneamente il volto di Dio e il volto dell'uomo secondo il progetto di Dio. Gesù l'immagine dell'uomo nuovo, del nuovo Adamo, dell'autentico cristiano.

Ma il senso della preghiera cristiana, sia quella privata, che di quella liturgica, mira ad assimilarci sempre più a Cristo, a vedere con i suoi occhi e ad amare con il suo cuore.

Pertanto quando si parla di spiritualità cristiana non si intende tanto riferirsi a modalità esteriori di preghiera, quanto piuttosto a un interiore e concreto modo di porsi di fronte a Dio e di fronte al mondo con gli stessi sentimenti di Cristo. Eppure dovremmo ricordare che il giudizio di Dio non tiene conto delle etichette esteriori, ma del concreto impegno per la giustizia, per la pace, per la solidarietà verso i fratelli.

In breve, il cristiano non è uno che attende la venuta del Signore con le mani in mano e guardando il cielo, o uno che fugge da questo mondo per immergersi in un ambiente asettico, gratificante e consolante, fatto di attese miracolistiche.

Non è neppure una persona che vede nelle realtà terrene uno strumento demoniaco.

La spiritualità dell'Avvento è quindi quella dell'incarnazione, quella del Verbo di Dio che si fa storia per manifestare il suo volto e il suo cuore.

Così anche il cristiano chiamato a diventare testimone concreto dell'invisibile attraverso la sua umanità è vissuta in pienezza e verità. Agli uomini Dio non chiede di essere angeli, ma persone umane, capaci di esprimere al massimo la ricchezza del cuore umano.

PER APPROFONDIRE

- caosinforma 115: Bisogno di spiritualità
- Le encicliche sociali

LA GENERAZIONE Y

LA "FUGA" IN MONDI PARALLELI

Quello a cui si assiste oggi è una profonda mutazione a livello sociologico. L'Homo mediaticus dimora in luoghi dove l'immagine si concretizza: pensiamo ai pub, agli impianti turistici o sportivi, agli ipermercati, ai talk show, ai social network. Sono tutti luoghi utili, ma sembra che ci spostiamo da un "non luogo" all'altro, senza soluzione di continuità.

E' un fenomeno che, seppur in misura ridotta, è comune a tutta la generazione Y, ovvero i giovani nati tra il 1982 e il 2000, conosciuti anche come "net generation" o "millennials" (generazione del millennio). Sono i nativi digitali, coloro che nutrono il desiderio di essere sempre interconnessi elettronicamente. Comunicano attraverso la tecnologia, trovando conforto nel gioco on line e frequentando abitualmente i social network.

I social network sono degli strumenti di socializzazione molto utili, ma quando una persona ci passa dentro ore e ore rischia di perdere il contatto con la realtà. Poi in questi luoghi virtuali non si sa mai chi si ha di fronte. Il rischio è di interagire con degli Avatar, con delle persone irreali. Nei social network tutti vogliono essere ciò che desiderano essere, proiettando all'esterno ciò che non sono. Molto spesso si chatta con persone diverse dalla realtà.

Non è un caso che oggi, molti giovani siano affetti da nuove patologie, e che dilagino nuovi disagi, che sono quelli legati non più alla colpa ma alla vergogna, alla inadeguatezza estetica o alla mancata popolarità.

Rischioso è l'isolamento sociale, quando si arriva all'alienazione fino a diventare Hikikomori, rinchiusi nella propria stanza rifiutando la scuola e ogni contatto che non preveda l'uso mediato del mezzo tecnologico.

Gli ultimi anni hanno visto una diffusione del fenomeno degli Hikikomori nei paesi europei, compresa l'Italia. Anche se non ci sono dati certi sulla prevalenza del fenomeno nel nostro Paese, secondo alcune stime non ufficiali il numero di giovani coinvolti sarebbe compreso tra i 30.000 e i 50.000.

Gli Hikikomori sono ragazzi e giovani adulti, di età compresa tra i 13 e i 35 anni, che decidono volontariamente di vivere reclusi nelle proprie stanze, evitando qualsiasi tipo di contatto col mondo esterno, familiari inclusi. Si tratta di una sorta di auto-esclusione dalla società odierna, le cui pressioni e richieste vengono percepite come insostenibili.

I social network rafforzano anche il narcisismo.

Il sociologo Vanni Codeluppi parla addirittura di vetrinizzazione del sociale. Le persone su internet tendono a mettersi in vetrina, analogamente a quanto avviene con le merci nei negozi.

La vetrinizzazione si estende dappertutto: il rischio è il rafforzamento dell'ideologia della trasparenza assoluta, l'invasione del privato. Si espone tutto in vetrina, non è più possibile lasciare sentimenti, emozioni o desideri celati nell'ombra. Il corpo-packaging è una delle conseguenze più evidenti di questo mutamento. Il corpo si trasforma in un oggetto di "feticizzazione", idolatrato per il suo aspetto esteriore piuttosto che per la capacità di svolgere attività.

PER APPROFONDIRE

caosinforma n.87 IL SISTEMA FORMATIVO INTEGRATO

Oggi, i ragazzi finiscono sempre più per crescere non più come una volta nel conflitto tra il sé e l'altro bensì nel conflitto tra il sé reale e il sé ideale. Da qui molto spesso la delusione di sé, anziché lo scontro con l'adulto.

Anche la Scuola si trova a dover affrontare trasformazioni continue, una sorta di dissodamento del terreno che la costituiva. Il sempre crescente numero di alunni di paesi e culture diverse costringe il sistema educativo per eccellenza, quello istituzionale, a misurarsi con se stesso, a interrogarsi sulle proprie modalità e sui propri fondamenti etici. In tal senso, la Scuola deve, se vuole rispettare il suo mandato formativo, farsi carico del compito di integrare e di includere i nuovi cittadini dello Stato, dell'Europa e del mondo, trovandosi però nella scomoda condizione di dover poi negare ciò che prima ha in qualche modo promesso. Necessaria altresì l'integrazione con altre agenzie formative, informali e/o non formali. In questa prospettiva, perfino il mitico prof Keating, l'affascinante professore del magnifico film "L'attimo fuggente" di P. Weir, è in realtà pedagogicamente un perdente in quanto, nell'indurre i suoi studenti a una rivoluzione che lui non ha il coraggio di fare, genera dietro di sé una carica distruttiva e potenzialmente tragica (come nel caso dell'allievo che arriva al suicidio per non aver potuto seguire la sua passione per il teatro), un movimento incontrollabile e socialmente pericoloso.

Riflettiamo dunque. Il lavoro dell'insegnante deve essere un modello di responsabilità da seguire, un lavoro di cura, di resilienza psichica in cui ciascuno possa essere valorizzato, perché no, anche a partire dal segno interno delle proprie ferite, dalle cicatrici esistenziali di cui ciascuno ha sofferto. In tal modo, lavorare e insegnare vorrà dire favorire e sprigionare capacità rigenerative reciproche e preziose, lasciare un segno che aiuta a crescere. E farlo anche se tutto sembra remare contro.

Gli insegnanti, insomma, per generare qualcosa di positivo e di nuovo debbono affrontare la fatica di oltrepassare una "scuola-Edipo" fatta di forza e autorità, di obbedienza e repressione, e di evitare al contempo il rischio di una "scuola-Narciso", in cui genitori e figli mirano al successo troppo facile e al culto individuale della prestazione, nel disprezzo del senso autentico dell'Istituzione.

Abbiamo bisogno dunque di proporre identità assertive ma non autoritarie, personalità forti ma non rigide, nell'affiancare la crescita dei nostri ragazzi con una mentalità aperta e flessibile ma anche ferma e responsabile.

IL TIFO E LA ESALTAZIONE DELL'EROE SPORTIVO

IL CALCIO SI STA TRASFORMANDO IN UNA RELIGIONE SOSTITUTIVA DI TIPO LAICO, CON UNA SUA RITUALITÀ, I SUOI SIMBOLI, LE SUE CATTEDRALI, LE SUE SETTE

Se il tifo (e tralasciamo le espressioni violente che ne sono degenerazioni e vanno ad interessare il codice penale) ha una componente irrazionale e patologica, risulta più facile comprendere, ma non giustificare, l'attacco compatto che subisce il presidente della squadra se si permette di criticare il "tono, la determinazione" con cui si affronta un avversario temibile. Se neppure chi spende per costruire il team e sceglie l'allenatore può permettersi di criticare l'assetto è chiaro che il sostegno alla squadra perde ogni lucidità, diventa fede e forse perfino l'analisi deve rassegnarsi ad avere a che fare con paradigmi teologici che è meglio non scomodare.

Ma c'è un altro modo di intendere e promuovere lo sport.

E' stato un nostro caro amico, il prof. Gianluigi Conte, a parlarcene per primo, ad avviarci alla reciproca conoscenza. E nell'avvicinarci a questa realtà, abbiamo subito sentito, avvertito, i punti comuni su cui poter fondare la nostra collaborazione, la nostra condivisione: l'idea del ruolo centrale della persona e la fiducia nelle sue potenzialità di crescita individuale e sociale, possibile solo grazie all'attenzione rispettosa e amorevole verso ciascuno. Villa Letizia sorge a Roma, in quartiere Monteverde, non molto distante, dunque, dalla nostra Comunità "Sorella Luna". E' quella che si definisce una Comunità terapeutica e socioriabilitativa per soggetti sofferenti di disagio mentale, ma il dottor Santo Rullo, presidente dell'Associazione Italiana di Psichiatria Sociale, che la guida e la gestisce utilizzando nuovi e innovativi strumenti terapeutici, ne ha fatto molto di più.

Agendo in maniera indiretta sui processi funzionali dei "pazienti", egli ha dato il via ad una nuova forma di terapia, alternativa e coraggiosamente diversa: lo sport, e soprattutto il calcio, come ricetta per accogliere e lenire la sofferenza estrema e diversificata di coloro che, soprattutto giovani (i più difficili, spesso appena usciti dal carcere o non adattatisi al disperante contesto dell'ospedale giudiziario), non trovano generalmente attorno a sé che la risposta del controllo farmacologico o etichette che riducono la loro complessità ad una mera diagnosi psichiatrica. Il calcio dunque, o meglio la calcioterapia, come nuovo strumento di "cura" per le menti più fragili e sofferenti. Un metodo che richiede un approccio nuovo, una pratica da svolgere insieme, "giocando" a costruire relazioni, senso di appartenenza, integrazione. E ancora, entrare in campo col distintivo della lealtà, nel rispetto degli altri e delle regole comuni, con la voglia di divertirsi, di comunicare e di entrare in contatto, anche fisico, crescendo in responsabilità e in socialità. Il

segreto sta nella forza del gruppo che diventa squadra e in un sano processo di maturazione si mette alla prova per ricomporre il "filo" spezzato dalla malattia. Ma c'è dell'altro. Grazie a questa esperienza avviata circa 11 anni fa, quando già si contavano una trentina di squadre composte da pazienti con disagio psichico, anche il mondo del cinema, attraverso un regista come Volfango de Biasi e un autore come Francesco Trento, mostrò attenzione per questa esperienza a metà tra sport e psichiatria sociale, e ne fece l'oggetto di un documentario unico nel suo genere, trasmesso sia dalla Rai che attraverso i dvd, con l'originale titolo "Matti per il calcio". In seguito, l'idea italiana di allora, apprezzata e seguita soprattutto in Giappone (con oltre 600 squadre di questo tipo) e da migliaia di squadre in tutto il mondo, ha ripreso forma addirittura in un Campionato mondiale, svoltosi nel febbraio 2016 a Osaka. E l'esperienza sarà ripetuta a Roma nel maggio prossimo. Il dott. Santo Rullo, incaricato di formare la squadra italiana, sta lavorando per la selezione di pazienti provenienti da tutta Italia. E al seguito di questa Nazionale azzurra dei pazienti psichiatrici sarà girato un nuovo documentario di portata internazionale dal titolo "Crazy for Football" che ne racconterà artisticamente le imprese agonistiche e le loro risonanze emotive. Si tratterà certamente di una vittoria, indipendentemente dal risultato. Perché lo sport sa essere molto più di un semplice gioco: un modo nuovo per ritrovare se stessi, il proprio equilibrio. Il prossimo maggio, noi tiferemo per questi calciatori speciali. Affinchè anche per loro il disagio diventi risorsa, nel calcio come nella vita.

PER APPROFONDIRE

- I Seminari de La Tenda a Fieravecchia (L'Allenatore per la vita)
- L'Allenatore per la vita
- LA PROPOSTA
- Crazy for football" (in caosinforma n. 112)

LA CRISI DELLA POLITICA

ANCHE L'IMPEGNO POLITICO STA CAMBIANDO, C'È IL RISCHIO CHE NESSUNO SI INTERESSI PIÙ DELLA VITA ASSOCIATA

L'interesse per la politica nei giovani è sempre più debole mentre tra gli adulti, considerando la minoranza dedita alla politica, rischia di diventare un fenomeno simile al tifo calcistico: si seguono i partiti e i politici come se fossero squadre e giocatori nello stadio. L'agonismo in poltrona sostituisce l'impegno per una causa sociale.

L'attualità politica è dominata dalla discussione sulla crisi dei sistemi politici tradizionali e sull'avanzata di movimenti o partiti definiti populistici o sovranisti che invocano una discontinuità profonda con il passato. Si tratta davvero di una rottura di sistema.

È la prova ulteriore di una più profonda crisi di fiducia nelle virtù della politica che ha perso ogni carattere di sacralità. Ormai i meccanismi del consumo sono entrati anche in politica e il prodotto più facile è quello offerto da leader influencer, cioè capaci di mostrarsi come noi, di pensare e desiderare cose che già conosciamo.

In realtà la democrazia ha bisogno di valori che vengano dal vissuto e che non hanno a che fare con il sistema politico, ma questi valori personali non bastano senza il sostegno di regole formali. Che è come dire che le buone intenzioni non bastano e che occorre costruire insieme dei codici di comportamento collettivo.

Bisogna peraltro ammettere la possibilità che la democrazia liberale rappresentativa, il modello europeo che ha accomunato tutto il cosiddetto Occidente, non sia un "destino", o un carattere genetico della politica occidentale.

Certo quando l'immagine della politica è negativa, o la si fa apparire tale, allora il riflesso naturale di grandi masse di elettori è quello di rifugiarsi nel bozzolo "popolare" che è un modo di farsi forza quando non c'è

L'interesse per la politica nei giovani è sempre più debole mentre tra gli adulti, considerando la minoranza dedita alla politica, rischia di diventare un fenomeno simile al tifo calcistico: si seguono i partiti e i politici come se fossero squadre e giocatori nello stadio. L'agonismo in poltrona sostituisce l'impegno per una causa sociale.

L'attualità politica è dominata dalla discussione sulla crisi dei sistemi politici tradizionali e sull'avanzata di movimenti o partiti definiti populistici o sovranisti che invocano una discontinuità profonda con il passato. Si tratta davvero di una rottura di sistema.

È la prova ulteriore di una più profonda crisi di fiducia nelle virtù della politica che ha perso ogni carattere di sacralità. Ormai i meccanismi del consumo sono entrati anche in politica e il prodotto più facile è quello offerto da leader influencer, cioè capaci di mostrarsi come noi, di pensare e desiderare cose che già conosciamo.

In realtà la democrazia ha bisogno di valori che vengono dal vissuto e che non hanno a che fare con il sistema politico, ma questi valori personali non bastano senza il sostegno di regole formali. Che è come dire che le buone intenzioni non bastano e che occorre costruire insieme dei codici di comportamento collettivo.

Bisogna peraltro ammettere la possibilità che la democrazia liberale rappresentativa, il modello europeo che ha accomunato tutto il cosiddetto Occidente, non sia un "destino", o un carattere genetico della politica occidentale.

Certo quando l'immagine della politica è negativa, o la si fa apparire tale, allora il riflesso naturale di grandi masse di elettori è quello di rifugiarsi nel bozzolo "popolare" che è un modo di farsi forza quando non c'è guida o il modo di arrendersi e di entrare nel recinto che ci hanno preparato.

PER APPROFONDIRE

- caosinforma n.115 BISOGNO DI POLITICA
- caosinforma n.85 RESPONSABILITA' SOCIALE

LA PROPOSTA

Dalla prevenzione alla responsabilità sociale

LA FRAMMENTAZIONE EDUCATIVA

LA PROSPETTIVA DEL SISTEMA FORMATIVO INTEGRATO SI PONE SIA COME PROGETTO CULTURALE SIA COME SISTEMA ORGANIZZATIVO COMPLESSO

Nella nostra realtà sociale si è andato sviluppando un sistema formativo (mass media, iniziative private di formazione) talvolta più dinamico ed aggiornato, ma spesso non collegato alle agenzie esplicitamente educative (e dominato per lo più da logiche estranee ai bisogni formativi).

L'ipotesi progettuale di un sistema formativo integrato riconosce e cerca di dare una sistemazione razionale a una realtà nella quale le attività formative non costituiscono più il terreno di monopolio della Scuola. Ma impone che le diverse attività educative rivolte ai giovani vengano agite in una pluralità di sedi: i laboratori, i mass-media, gli istituti e le agenzie culturali di territorio, l'associazionismo, il mondo stesso della produzione.

E' con tutto ciò che ci si deve misurare sulla base di una precisa chiarificazione di competenze e di un confronto nel merito della qualità delle proposte formative.

La formula "dalla Scuola al sistema formativo integrato" sta ad indicare la necessità e l'urgenza di mettere a punto un'organizzazione complessa e modulare dei processi formativi che sia in grado di reggere efficacemente il confronto con i tratti emergenti in campo formativo nel nostro sistema sociale.

La prospettiva del sistema formativo integrato si pone così ad un tempo come progetto culturale e come sistema organizzativo complesso. In tutto questo, di primaria importanza è ovviamente il ruolo che la Scuola può giocare, una volta riconosciuta la priorità della relazione umana individuale.

Al di là del pur notevole apporto della tecnologia, è necessario allora ripartire da quella sfera di umanità, di affetti e di interazioni tra persone, nella quale certamente un insegnante non può ridursi a un "manipolatore di interruttori" o a un "correttore di schede" meccanizzate, ma deve assolutamente continuare ad esserci come persona, nel "qui ed ora" della lezione reale.

In un momento segnato da tali emergenze, e nella confusione di ruoli e di distanze generazionali che caratterizza i nostri contesti educativi, c'è allora qualcosa di cui gli adolescenti hanno davvero bisogno, e sono degli adulti autorevoli, insieme ai quali definire un progetto valido di vita.

PER APPROFONDIRE

- Un territorio per il minore (atti dell'omonimo convegno)
- caosinforma n. 122 Disagio educativo/emergenza educativa
- caosinforma n.79 Professione docente: lavoro di frontiera
- Prof, posso Uscire? da I seminari de La Tenda a Fieravecchia

LA PROPOSTA

- caosinforma giovani, la rivista dei giovani per i giovani
- Il Progetto Giovani del Centro la Tenda
- Il sistema formativo integrato

Al termine di questa AGENDA 2019, che ha evidenziato le insidie che la società oggi pone alla formazione dei nostri giovani, risulta chiaro quanto sia delicato il ruolo di chi come educatore naturale o professionale deve affacciarsi sul mondo complesso e delicato dei giovani di oggi. I quali continuano, in forme diverse, ad esprimere il loro bisogno di relazione, di affetto, di amicizia, di amore e di famiglia ma chiedono, in definitiva, in modo esplicito o velato, di rapportarsi con genitori e adulti autorevoli.

D'altra parte non è un'invenzione di sociologi e scienziati sociali che le dipendenze si moltiplicano, abbracciando una serie di ambiti difficilmente controllabili che vanno dai disturbi alimentari all'ossessivo uso di internet e dei social al cyberbullismo, dal ritiro sociale fino a varie forme di autolesionismo.

In una società dove anche le cosiddette "sostanze" hanno perso la loro valenza trasgressiva, i ragazzi scelgono di lasciarsi in qualche modo anestetizzare dalle "nuove droghe" o di essere sorretti artificialmente nelle loro prestazioni.

Per quanto ci riguarda, siamo convinti che tocchi a noi saper concentrare i nostri sforzi per poterli comprendere e accompagnare, nel lavoro e nella vita, in una sorta di nuovo spazio da abitare insieme. Gli adulti di cui i ragazzi del terzo millennio hanno bisogno sono adulti capaci di aiutarli a tenere a bada l'angoscia e l'inadeguatezza proprie di una vera, diretta, relazione con gli altri. Che li aiutino a crescere individualmente e socialmente in maniera sana ed equilibrata, sapendo usare lo stesso linguaggio e gli stessi strumenti, con cui affrontare le nuove e numerose sfide sociali del nostro tempo.

Ma il segreto più grande nel rapporto tra le generazioni è quello di saper amare la vita del ragazzo anche quando la nostra inizia la fase del suo declino. Non avere paura del proprio tramonto è la condizione per la trasmissione del desiderio da una generazione all'altra.

Abbiamo allora bisogno di proporre identità assertive ma non autoritarie, personalità forti ma non rigide, nell'affiancare la crescita dei nostri ragazzi con una mentalità aperta e flessibile ma ferma e responsabile

AGENDA 2020



2020 FACCIAMO SQUADRA

OSIAMO INSIEME COME SQUADRA OLTRE I NOSTRI CONFINI

E' da questo impegno che quest'anno vogliamo ripartire, ripensare alla nostra amicizia, al nostro operare insieme. È la "regola" a cui ispirarci per riprendere il nostro cammino che in tanti abbiamo intrapreso da tempo. Fare squadra è quanto ci occorre per fare in modo che le nostre diversità possano convergere in un linguaggio nuovo, legati ad orizzonti di senso condivisi. Se è vero che la forza della squadra, nello sport come nella vita, sta nell' incontro delle differenze individuali che trovano la loro giusta direzione convergendo in un unico obiettivo e in una condivisione di valori e di intenti, possiamo guardare a questa metafora come il filo conduttore del nostro lavoro, anche per il nuovo anno... Essere uniti nello spirito di reciproca solidarietà, riconoscersi fragili e bisognosi degli altri, desiderare di ripartire dalle proprie incoerenze, dai disagi che ciascuno manifesta o nasconde nel profondo del proprio animo: queste sono le basi su cui possiamo ritrovarci come operatori o come utenti del Centro, ma soprattutto come persone. Per fare dei nostri limiti una risorsa, una scoperta, un'occasione di crescita per sé e per gli altri e di ampliamento dei nostri confini. Un'aspirazione forse troppo elevata ma un'ambizione possibile da perseguire, da poter coltivare anche ragionevolmente se perseguita insieme.

GLI INGREDIENTI

1. LE RADICI

IL VALORE DELLA MEMORIA

«Il nostro Centro è una realtà sempre in evoluzione: non è quello di ieri, non è quello di domani! Ma come ogni fotogramma di un film, ogni momento ha senso se rapportato ai precedenti e a quelli successivi. Non è una realtà statica, anche se ciò darebbe sicurezza. È sempre aperto ad accogliere nuovi stimoli, ad elaborare nuove risposte».

Don Nicola Bari, Presidente del Centro La Tenda

UN PO' DI STORIA

Il percorso del centro LA TENDA, pur partendo da molto lontano, si avvia concretamente nel 1979 quando l'Azione Cattolica della Diocesi di Salerno, di cui Don Giovanni Pirone era l'assistente spirituale, organizza un convegno diocesano dal quale scaturisce "Il Comitato diocesano per la vita". Ne fanno parte diverse Associazioni, tutte sensibili al disagio, in qualunque forma esso si manifesti. Il "Comitato diocesano per la vita" si rende subito conto dell'assoluta mancanza di strutture adeguate sul territorio salernitano per accogliere chi necessita d'aiuto.

Dopo qualche anno, nel 1984, prende corpo l'Accoglienza per giovani con problemi di tossicodipendenza, prima fase del programma terapeutico, mutuato dal Progetto Uomo dal Ce.I.S. di Roma. Da quel momento in poi i ragazzi, con "il problema in più", iniziano ad aumentare tanto da far nascere l'esigenza di aprire una Comunità Terapeutica.

Il quattro Maggio 1985 la C.T. "La Pagliuzza" de "la Tenda" ospita i primi ragazzi.

Nel 1986, Don Nicola Bari, succeduto a Don Giovanni Pirone avvia una svolta determinante per LA TENDA. Accettando la sfida del dinamismo sociale e diversificando le sue attività, il Centro punta a favorire l'inclusione sociale di gruppi svantaggiati secondo una logica diversa, che agisce a livello di "sistema", in termini di promozione complessiva dello sviluppo sociale, sia in relazione alle problematiche di un determinato territorio, sia in risposta ai bisogni espressi dalle persone, e fra queste quelle più fragili. LA TENDA testimonia un modo nuovo di affiancare l' "uomo, capace di crescere e svilupparsi, con la propria identità e autonomia, secondo un proprio percorso e un proprio futuro, indipendentemente dalle qualità, cultura, livello sociale, potere economico e politico di partenza". Questi cambiamenti determinano una ramificazione territoriale del Centro.

Dal modello organizzativo nato con la creazione del primo Programma Terapeutico, all'attuale complessità dei servizi e delle funzioni, il Centro LA TENDA ha dimostrato, agli inizi del 2000 di muoversi secondo un processo in continuo divenire. Dall'idea di Comunità Terapeutica per tossicodipendenti, si è sempre meglio definita una nuova idea di comunità di passaggio, risorsa della rete territoriale al servizio della persona in difficoltà.

In questa prospettiva ben si colloca l'azione di accompagnamento, fatta non solo con organizzazioni dell'Italia Meridionale (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna) ma avviata, nel 2002 con una Comunità Terapeutica di Roma "Sorella Luna" che rappresenta una nuova esperienza di integrazione tra un modello tradizionale di Comunità Terapeutica e il nuovo modello di sviluppo sociale del Centro LA TENDA, una realtà dinamica, con finalità di mediazione, accompagnamento e orientamento, facilitatrice di passaggi evolutivi, ma anche di catalizzatore di processi e interazioni tra persone, gruppi, enti, etc. In questi ultimi anni, l'evoluzione dell'organizzazione, la maggiore presenza nel territorio, l'incremento e la differenziazione delle richieste, le mutate condizioni socio economiche, le nuove esigenze di comunicazione con il territorio, le caratteristiche di sempre maggiore dinamicità e complessità che vengono richieste agli operatori determinano una fase di maggiore istituzionalizzazione ed una sempre maggiore professionalizzazione degli operatori. L'organizzazione viene a trovarsi immersa in una complessa rete di scambi con la rete che richiedono l'affinamento delle sue capacità interne di gestione e l'adeguamento delle competenze professionali degli operatori. Sono avvenuti così cambiamenti sia nei servizi a committenza interna che nelle aree di confine a cui l'organizzazione assegna una specifica funzione di scambio con l'ambiente esterno e si è verificato di fatto l'abbattimento delle residue barriere organizzative tra "interno" ed "esterno".

2. IL MODELLO ANTROPOLOGICO

LA PERSONA AL CENTRO

Il modello organizzativo delle Aree, adottato dal Centro La Tenda, corrisponde al rafforzamento di un'idea di "persona" in continuo divenire, "capace", come recita la filosofia di fondo, "di crescere e svilupparsi, con la propria identità e autonomia, secondo un proprio percorso e un proprio futuro, indipendentemente dalle qualità, cultura, livello sociale, potere economico e politico di partenza". È un'idea di Uomo che il "modello per Aree" approfondisce e rilancia, attraverso la presa in carico degli aspetti costitutivi della Persona, vale a dire: -l'aspetto psicologico

individuale (che viene curato, in particolare, dall'Area psicoeducativa) -l'aspetto sociale (che viene curato, in particolare, dall'Area Territoriale) -l'aspetto lavorativo (che viene curato, in particolare, dall'Area Lavoro) -l'aspetto dei bisogni di assistenza (che viene curato dall'Area Servizi) Di fatto, il modello per Aree valorizza (e responsabilizza) l'apporto di ogni singola Area e dei suoi componenti per la definizione di un Progetto Individualizzato che superi definitivamente ogni approccio standardizzato. L'Area Psicoeducativa, in particolare, propone un percorso incentrato sulla persona, operando per la sua crescita continua, ponendo particolare attenzione alle relazioni che ha costruito e che realizza nell'ambito familiare e nella società. Questo percorso educativo è fortemente incentrato sulle esigenze dell'individuo.

3. UNA CONTINUA EVOLUZIONE

NUOVE RISPOSTE PER NUOVI (E VECCHI) DISAGI

Negli ultimi trent'anni, lo scenario del fenomeno delle dipendenze ha subito trasformazioni profonde. Il cambiamento delle sostanze e degli stili di consumo, la diffusione di nuove dipendenze senza sostanza (gioco d'azzardo, internet addiction, sex addiction, disturbi del comportamento alimentare, shopping compulsivo), l'aumento della cronicità, dei casi di doppia diagnosi, del consumo di cocaina e alcol, del numero di tossicodipendenti detenuti in misura alternativa, hanno messo in crisi il vecchio modello centrato sulle Comunità Terapeutiche e sul principio di sussidiarietà. La complessità del fenomeno delle dipendenze richiede sempre più un ripensamento dell'intero sistema dei servizi, accentuandone il carattere integrato, tipico degli interventi in rete.

4. GLI ASSETTI PERMEABILI SEMPRE NUOVI

LE AREE DEL CENTRO PER "FARE SQUADRA"

Dall'idea di Comunità Terapeutica per tossicodipendenti, si è sempre meglio definita una nuova idea di comunità di passaggio, risorsa della rete territoriale al servizio della persona in difficoltà. Una realtà dinamica, con finalità di mediazione, accompagnamento e orientamento, facilitatrice di passaggi evolutivi e di interazioni tra persone, gruppi, enti, etc. Oggi, Il Centro La Tenda è strutturato in Aree per consentire una maggiore penetrazione sociale, una più efficace erogazione di servizi, una maggiore personalizzazione dei servizi rivolti alla persona. E' un'impostazione pensata e voluta per rispondere a sempre nuove e impegnative sfide sociali. Esse rispecchiano la consapevolezza che le domande poste dalle emergenti problematiche sociali possono essere affrontate solo con l'impegno a "fare squadra", attraverso l'integrazione delle diverse specificità che ognuna di esse rappresenta. Attualmente "Il Centro La Tenda si sta sempre più focalizzando sulla promozione e diffusione del modello per Aree, un modello scelto in quanto più rispondente alle finalità, alle attività e alle dimensioni della sua proposta di sviluppo sociale". Il modello per Aree, infatti, "è quello che maggiormente favorisce il recupero del senso e delle radici del nostro impegno". È, del resto, proprio della dinamica processuale del Centro dotarsi di una "struttura flessibile" tale da essere sempre al passo con i tempi e capace di rispondere ai bisogni emergenti. Le Aree, da un lato, costituiscono il progetto complessivo del Centro, per aiutare tutte le persone (operatori e utenti) a collocarvisi e ad esserne protagonisti; dall'altro, rappresentano parti integranti della persona, la cui armonica interazione è funzionale al benessere della persona stessa. Ne consegue che ciascuna Area, pur avendo identità, caratteristiche ed attività proprie, non può prescindere dall'interazione con le altre in una logica sistemica e che gli stessi percorsi individuali proposti possono attraversare tutte le Aree o prevedere attività che afferiscono ad Aree diverse. Tutte le Aree contribuiscono, ciascuna con progetti, attività e/o servizi specifici, alla crescita complessiva del Centro, anche in termini di autofinanziamento.

5. AIUTARE GLI ULTIMI

LA SCELTA DEL SERVIZIO

L'Area Psicoeducativa o terapeutica è quella che affronta il disagio manifesto ed è quella a cui fa prevalentemente capo alla strutturazione dei percorsi educativi individuali. Di fatto, l'Area psicoeducativa mette al centro la persona e questo perché la proposta del Centro è quella di essere una opportunità per tutti coloro vogliono sviluppare se stessi. Propone un percorso incentrato sulla persona, su colui che si rivolge al Centro, operando per la sua crescita continua,

ponendo particolare attenzione alle relazioni che ha costruito e che realizza nell'ambito familiare e nella società. Questo percorso educativo è fortemente incentrato sulle esigenze dell'individuo. Si parte così dai primi colloqui di orientamento e di definizione dei primi bisogni della persona. Di fatto, il modello per Aree valorizza (e responsabilizza) l'apporto di ogni singola Area e dei suoi componenti per la definizione di un Progetto Individualizzato che superi definitivamente ogni approccio standardizzato (come avveniva nella logica del vecchio Programma terapeutico).

6. L'AUTO AIUTO

UNA FILOSOFIA DI APPROCCIO ALLA PERSONA

Significa aiutare qualcuno ad aiutare se stesso, cioè aiutare a riprendere un processo di crescita personale e sociale. Aiutare una persona e analizzare la propria situazione, confrontarsi con essa, vedere fino a che punto può essere soddisfacente, e alla fine decidere cosa vuole fare è un processo spesso faticoso e doloroso ma l'unico efficace.

SIGNIFICA: -Ascoltare ciò che una persona vuole comunicare -Condividere i suoi problemi e sentimenti senza emettere alcun tipo di giudizio -Offrirsi di fare da specchio alla situazione della persona -Aiutare la persona a prendere coscienza delle difficoltà -Lasciare che la persona decida liberamente ciò che è veramente appropriato alla sua situazione: solidarietà e supporto senza interferire nel processo decisionale. L'auto-aiuto libera un'energia capace di portare la persona, anche la più incallita, fuori dalla sua dipendenza: questa energia proviene da un'esperienza spirituale. È formato da persone che riconoscono e sono convinte di avere bisogno di essere aiutate e che non sono capaci di farlo da solo.

CARATTERISTICHE DEL GRUPPO DI AUTO-AIUTO -Spiritualità -Umiltà -Toccare il fondo -Vivere un giorno alla volta **IL GRUPPO** È un gruppo basato su: -Condivisione -Identificazione -Confronto -Rispecchiamento negli altri

7. LA COOPERAZIONE

L'AREA LAVORO

Sorta per rispondere al disagio di chi, pur avendo portato a termine un'esperienza di recupero rischiava di vedere vanificati i propri tentativi da una mancata integrazione socio-lavorativa. L'Area Lavoro contribuisce a sviluppare una nuova cultura del lavoro, rivisitato come opportunità di crescita complessiva della persona e della comunità territoriale, percorso educativo globale, soprattutto se coniugato con i principi e la metodologia operativa della cooperazione. Propone azioni positive e progettuali relativamente a formazione ed opportunità lavorative in un'ottica di cooperazione e di autoimprenditorialità. L'obiettivo non è tanto quello di offrire lavoro ma di offrire un'esperienza produttiva che aiuti le persone a rendere concreto il proprio progetto di vita rispetto al lavoro non escludendo, però, l'effettivo inserimento lavorativo.

8. LA SPIRITUALITÀ

SORELLA LUNA

Sorella Luna offre un modello comunitario, dinamico e aperto, al servizio di un'utenza varia e diversificata. Una proposta fuori dagli schemi di una classica comunità terapeutica ma dentro una prospettiva di ricerca, ascolto e promozione della persona. Di fatto "Sorella Luna" pone la persona, qualunque sia il disagio di cui è portatrice, al centro della vita comunitaria. L'esperienza residenziale, i gruppi di auto-aiuto, l'orientamento al lavoro, la formazione professionale nei laboratori di falegnameria, agro-zootecnia, giardinaggio, le attività di animazione culturale e sportiva, gli imprescindibili momenti di approfondimento spirituale ne sono gli ingredienti base. Ovviamente, la capacità di combinare gli elementi, il loro giusto dosaggio, il procedimento per la realizzazione del "prodotto" Sorella Luna non è traducibile a parole

9. DARE VALORE ALLE DIFFERENZE

LA TENDA PER GLI IMMIGRATI

Il Centro La Tenda è impegnato ormai da diversi anni in servizi e progetti sull'immigrazione nella convinzione che la rapida crescita del numero degli immigrati residenti regolarmente (e non) in Italia ed in provincia di Salerno richieda l'attuazione di iniziative per la promozione di una conoscenza reciproca, per il riconoscimento e il rispetto delle differenti identità culturali. Tutti i progetti e le attività realizzate sono finalizzate alla formazione ed alla diffusione di ogni informazione utile al positivo inserimento degli stranieri nella comunità, attraverso innanzitutto la conoscenza della lingua italiana e dei diritti e doveri. Inoltre, il Centro è impegnato, inoltre, a promuovere opportunità di integrazione e di crescita personale e comunitaria, nella valorizzazione delle diversità e ricchezze culturali, attraverso la partecipazione ad attività ed iniziative ricreative, sociali, religiose degli stranieri che vivono a Salerno e nella provincia. Le persone straniere con le quali si è avuto un contatto a vario titolo sono state più di 2000, per quanto riguarda invece i percorsi di conoscenza della lingua italiana e di integrazione hanno visto coinvolti circa 900 migranti.

10. LA FORMAZIONE PERMANENTE

IMPARARE E DISIMPARARE CONTINUAMENTE

-Il gruppo di lavoro cooperativistico ha rappresentato la metodologia di lavoro più efficace, capace di accompagnare e far germinare la proposta fondata sulla solidarietà operativa, fattiva. Anche per questo, il processo formativo, promosso dal Centro La Tenda, privilegia la mediazione della variabile "gruppo", e si rivolge in particolare agli ambiti operativi cooperativistici, riconosciuti come depositari di un prezioso, talvolta inconsapevole, valore aggiunto. Ciò al fine di accompagnare tali ambiti nella messa a punto di un metodo di lavoro che conferisca al gruppo la capacità di valorizzare le risorse umane di tutti i partecipanti. -Le proposte formative sono improntate alla metodologia del "Cooperative learning" e all'approccio "Learning by doing" e innervano il complessivo macroprocesso della partnership. -Il "cooperative learning" e l'approccio del "Learning by doing" consentono di costruire contesti di formazione permanente, capaci di integrare: -formazione tecnica / aggiornamento professionale rivolta a diversi e innovativi profili professionali, la formazione funzionale per il corretto svolgimento di funzioni che non sono direttamente collegate alle proprie specializzazioni (professionali o di ruolo), -la formazione metodologica riferita alle competenze relazionali proprie "lavoro di gruppo cooperativistico". E' certamente molto indicativo che l'accento venga messo immediatamente più sul metodo d'apprendimento (Cooperative learning) che sulle figure professionali individuate. Questa scelta si può però intendere nel suo significato profondo se si tenga conto tanto del presupposto di scopo (il protagonismo educativo del destinatario dell'intervento) quanto della funzione attribuita alla formazione (direttamente inerente, cioè, all'obiettivo individuato).

11. FARE RETE

UNA SQUADRA PER LE SQUADRE

"La rete non è una parola magica ed evanescente cui rinviare tutte le soluzioni e neanche solo una modalità concreta di approcci e di gestioni dei servizi, ma l'espressione di una cultura di responsabilità e di solidarietà sociale e istituzionale. Soggettività giuridica e sociale del minore, centralità del territorio, ricollocazione dell'intervento sulle relazioni familiari dentro questo contesto, lavoro in rete, complementarietà pubblico- privato sociale e logica del partenariato non come strumenti di reciproche meschine convenienze ma come consapevole riconoscimento del limite per cui nessuno basta a se stesso e non vi è spazio per le onnipotenze quando si lavora per i ragazzi, solo così gli assi portanti di un modello integrato di intervento, del quale l'esperienza de La Tenda, nelle sue multiformi avventure, costituisce un esempio che è cresciuto su se stesso e ha fatto crescere la comunità. Certo, non secondo una linea dritta e continua, ma in un cammino tormentato segnato da discontinuità, da cesure, da incomprensioni". (Pasquale Andria, già Presidente Tribunale per i minori di Salerno)

L' AREA TERRITORIALE

Propone interventi sul disagio non manifesto; il Centro va verso le persone, con un lavoro di rete in cui i servizi, con metodologie e progetti, sono offerti per rispondere ai bisogni individuati. I progetti dell'area territoriale si basano sul coinvolgimento del territorio e dei comuni limitrofi. Quest'area ha due obiettivi fondamentali: il primo è quello di contribuire allo sviluppo sociale del territorio anche attraverso una maggiore conoscenza del territorio stesso, il secondo è soprattutto mirato ad un'autopromozione, per determinare una consapevolezza più chiara dell'ambiente in cui si vive. Così il Centro ha fatto in modo di attivare dei servizi in collaborazione ed in rete con quelli già esistenti sul territorio: - servizio d'animazione - servizi per l'integrazione multietnica - percorsi formativi per operatori, volontari,

docenti e genitori - servizio di recupero scolastico -laboratori artistici culturali e professionali -servizio di sostegno ai familiari – convegni

12. LA COMUNICAZIONE SOCIALE

IL SERVIZIO COMUNICAZIONE

Il servizio contribuisce alla funzione di: elaborazione concettuale, rilettura, sistematizzazione, dell'esperienza operativa e formativa (maturata nel corso dell'azione psico-educativa, socio-lavorativa e di promozione territoriale) del Centro LA TENDA Si pone in naturale sintonia con la sperimentazione di contesti socio-educativi instabili e permeabili. La finalità consiste nel potenziare la "proposta" del Centro la Tenda. E nel consentire la maggiore visibilità dei progetti e delle esperienze realizzate dal Centro La Tenda, per diffonderle sia in termini quantitativi che qualitativi.

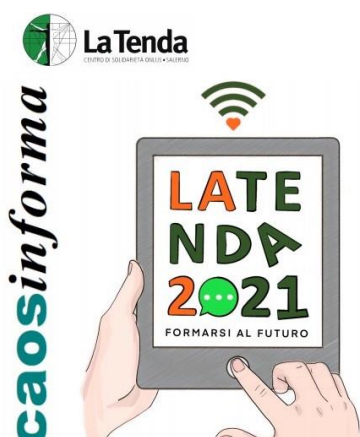
Il servizio utilizza i seguenti mezzi di **COMUNICAZIONE** online, già disponibili

- www.centrolatenda.it
- <https://caosinfo.wordpress.com> Facebook caos Formazione La Tenda
- <https://caosinformablog.blogspot.com/>
- <https://infoaree.wordpress.com/>
- <https://caoscentrostudiblog.wordpress.com/>

Il servizio comunicazione cura inoltre la pubblicazione mensile caosinforma, su cui troveranno spazio, per una più capillare diffusione, le principali notizie, relative all'attività delle Aree del Centro La Tenda

2021

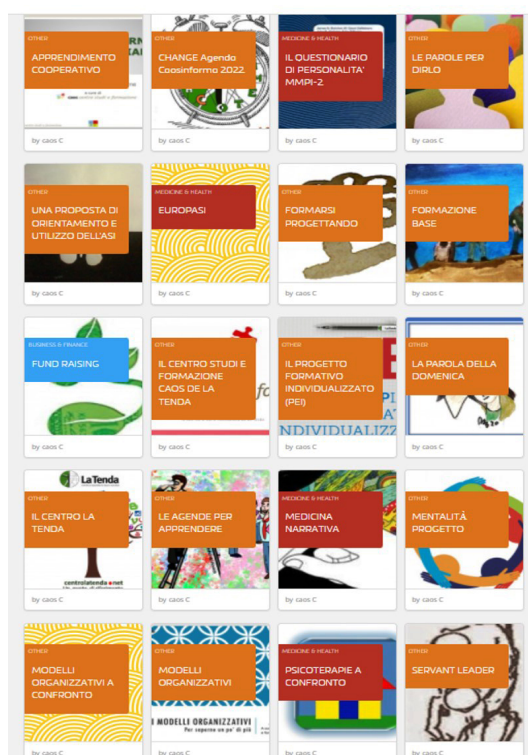
AGENDA 2021



2021 FORMARSI AL FUTURO

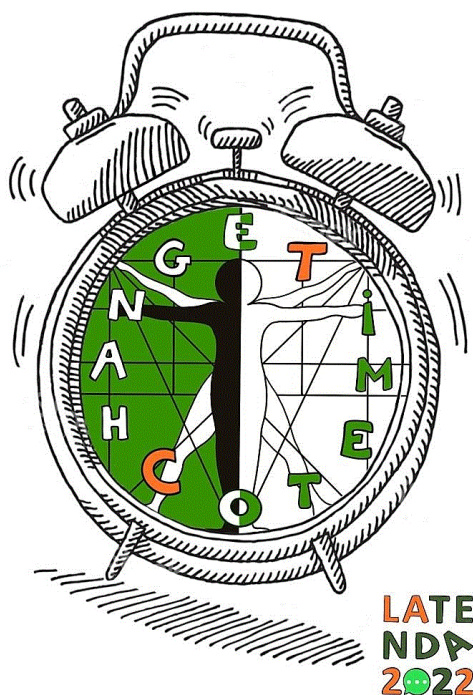
Le proposte di formazione a distanza del Centro studi e formazione caos

Negli ultimi trent'anni, lo scenario del fenomeno del disagio ha subito trasformazioni profonde. Per rimanere nell'ambito delle dipendenze patologiche, il cambiamento delle sostanze e degli stili di consumo, la diffusione di nuove dipendenze senza sostanza (gioco d'azzardo, internet addiction, sex addiction, disturbi del comportamento alimentare, shopping compulsivo), l'aumento della cronicità, dei casi di doppia diagnosi, del consumo di cocaina e alcol, del numero di tossicodipendenti detenuti in misura alternativa, hanno messo in crisi il vecchio modello centrato sulle Comunità Terapeutiche. E ha reso evidente che la complessità del fenomeno delle dipendenze richiede sempre più un ripensamento dell'intero sistema dei servizi, accentuandone il carattere integrato, tipico degli interventi in rete.



2022

AGENDA 2022



Da qualche tempo, da più parti, si va affermando che le comunità sociali vivono un più profondo e radicale di qualunque altro rinnovamento vissuto nei tempi passati. Tale convinzione è supportata dalla retorica del cambiamento causata dalla pandemia interpretata come uno spartiacque della storia. In realtà il mondo non è in bianco e nero, e questo forse è il primo cambiamento che servirebbe alle nostre società per cambiare veramente. Serve, per questo, come ci incita a fare Papa Francesco, essere guidati da “inquietudine, incompletezza, immaginazione”. In realtà, non sarà mai il cambiamento delle forme strutturali e organizzative a determinare una vera e stabile trasformazione nella coscienza di una comunità. Anzi, le trasformazioni esteriori potrebbero addirittura indurre all’illusione di aver fatto un passo verso il cosiddetto “nuovo”, generando più che altro una sorta di “immunità al cambiamento”. Il vero cambiamento avviene solo quando tutti coloro che compongono una comunità avanzano verso un altro e più alto livello: ovvero quando tutto ciò che fa parte della vita di una comunità – relazioni, contenuti cognitivi, qualità del pensiero, valori, piani e progetti, e così via – è portato consapevolmente da un grado di energia, più avvincente e più promettente.

Ecco allora la proposta CHANGE 2022, l’Agenda 2022 del Centro La Tenda curata da caos centro Studi e Formazione, ovvero una sorta di memorandum dei punti cruciali su cui formarsi per coltivare il desiderio di cambiamento e costruire il futuro, quotidianamente.

BISOGNO DI CAMBIAMENTO

Cosa dobbiamo intendere per cambiamento? In che cosa consiste? È fatto soprattutto dalla creazione di nuovi settori o anche solo da nuovi nomi dati a settori già operanti o alla loro collocazione all’interno di più ampi campi di attività. Il vero cambiamento è, in effetti, ciò che intensifica la consapevolezza e le motivazioni di ogni componente coinvolgendo tutti i membri della comunità, ognuno secondo le sue possibilità e il ruolo che ricopre all’interno dell’insieme.

SI FA PRESTO A DIRE “CAMBIAMENTO”

Il cambiamento spesso è solo determinato dalla tendenza di ogni organismo vivente a mantenere una sorta di stabilità interna che di fatto rappresenta più che altro la resistenza al cambiamento stesso. Altra cosa è invece il cambiamento

introdotta dall'esterno risultando non familiare e anche "poco logico". Ma l'originalità, la deviazione dalle comuni norme e regole ordinarie della logica, sono ciò che contraddistinguono veramente il cambiamento

IL VALORE GRUPPO

Il vero cambiamento avviene solo quando tutti coloro che compongono una comunità avanzano verso un altro a più alto livello: ovvero quando tutto ciò che fa parte della vita di una comunità – relazioni, contenuti cognitivi, qualità del pensiero, valori, piani e progetti, e così via – è portato consapevolmente ad un grado di energia, più avvincente e più promettente. L'importante è coinvolgersi, sentirsi parte attiva del processo in atto, in modo del tutto indipendente dalla dimensione visibile del proprio compito e del ruolo che si ricopre. La vita del gruppo cambia solo grazie alle risorse di ognuno, che, convergendo, spingono tutte verso il futuro.

PAURA DI CAMBIARE

Il cambiamento non può derivare dalle proposte di forme diverse fatte da qualcuno, per quanto buone esse possano essere. Ma va accompagnato per vie interne da ognuno e da tutti, con persistenza. È questa condivisione profonda che attiva l'onda trasformante che spinge chi vi partecipa verso una nuova tappa evolutiva.

LA COSCIENZA ("NON IL GIGANTE DEI SOGNI NE IL NANO DELLE PAURE")

È ovvio che l'agente fondamentale di questo tipo di cambiamento è la coscienza umana, con il suo potere di incidere su tutto ciò che la circonda e su cui posa la sua attenzione. Ognuno dovrà trovare in sé il proprio modo, perché questo non è uguale per tutti e non può essere valutato in base a manifestazioni esterne, ma può solo essere percepito per vie interne attraverso il cuore. Una proposta di cambiamento non può ignorare la necessità di accompagnare psicologicamente la singola persona per aiutarla a superare le intime resistenze

MAESTRI /TESTIMONI

Tutti noi ne abbiamo avuti di straordinariamente o magari (almeno in apparenza) ordinariamente «preziosi», e ricordarci che donne e uomini così davvero «ci aspettano», ci aspettano sempre, perché la condizione umile della attesa è quella propria di chi ha molto da dare, significa non perdere e far fruttare ciò che ci hanno trasmesso. Paolo VI «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che non i maestri o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono testimoni».

CAMBIAMENTO E CONDIVISIONE

Prima ancora che di soluzioni e programmazioni abbiamo bisogno di visioni. Senza visione è impossibile il cambiamento. Ogni programma di cambiamento ha bisogno di una visione che coinvolga cuore, testa e mani. Ma che cosa intendiamo propriamente con la categoria di "visione"? Non è una costruzione astratta, una teoria filosofica o sociologica o storico-culturale ma è proprio un diverso punto di vista sulle cose, e quindi in definitiva un modo diverso di essere uomini e donne, che emerge in un dato momento della storia per illuminarla in un altro modo, e proprio così riorientare il processo di sviluppo. La visione, prima ancora che progettualità, è fiducia, certezza in una prospettiva razionalmente impossibile. La visione è una sentinella, un'allerta ma anche un cammino verso una realtà spesso ritenuta improbabile. La visione deve essere in grado di evocare con sufficiente chiarezza l'immagine di un futuro possibile, credibile e desiderabile. Si tratta di sognare in grande. E di sognare insieme.

CAMBIAMENTO E APERTURA SOCIALE

La vera genuina saggezza non sempre sta in un atteggiamento razionale, necessariamente conforme alle premesse e perciò sterile, ma talvolta nella lungimirante, visionaria "pazzia". Affermava Antoine de Saint-Exupéry: "Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare legna, dividere i compiti e impartire ordini, ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito". Cambiare vuol dire guardare avanti, andare verso il futuro. Ciò che ci spinge a farlo è sempre un obiettivo in divenire, un qualcosa che vogliamo ottenere, raggiungere, qualcosa nel domani che vogliamo conseguire. Insomma, abbiamo bisogno di vedere il futuro prima che si realizzi, dobbiamo immaginarlo per poi poterlo costruire.

LA COMUNICAZIONE Le "visioni" non vengono a galla se ci ripieghiamo ossessivamente su noi stessi, continuamente a considerare ferite, fragilità, limiti, vulnerabilità, blocchi, paure, trasformando gruppi e comunità in una sorta di gruppo permanente di mutuo aiuto. Continuando in questa direzione non solo non affiorerà mai alcuna visione, ma tradiremo la nostra missione. Finiremo in una imperdonabile autoreferenzialità.

METODO (COINVOLGIMENTO ATTIVO)

Per garantire il successo del cambiamento servono un coinvolgimento attivo di tutti i membri della comunità, attraverso un'azione di coordinamento e una chiarezza operativa, al momento di mettere in pratica il cambiamento. Un'azione che tenga insieme lavoro sulla propria persona, formazione al lavoro, integrazione territoriale, senso e significato.

LA RELAZIONE PER CAMBIARE

Proprio nei momenti di crisi abbiamo l'opportunità di scoprire ciò che ci rende vincenti: la capacità di riconoscere i nostri limiti e aprirci alla relazione con l'altro. Don Nicola, il Presidente del Centro La Tenda ha sottolineato più volte come il valore della squadra ovvero della relazione lega tutti i componenti, la cui forza complessiva supera di gran lunga la sommatoria dei singoli contributi personali. La squadra è, in definitiva, il vero motore di ogni vittoria, personale e sociale. Ma anche il premio che consiste nel ritrovarsi uniti nel cammino della vita. Il nostro atteggiamento spirituale richiede un cambiamento.

CONCLUSIONI

Il cambiamento è una costante. Non si realizza una volta per tutte, ma corrisponde all'idea di un processo in continuo divenire. In continuità con i valori che hanno sempre ispirato la sua filosofia di intervento del Centro La Tenda, quest'agenda intende sottolineare la necessità di fronteggiare le sfide che provengono dal mondo attuale con la capacità di fare squadra e di rimettersi sempre in gioco.

In particolare, il tema del cambiamento ha stimolato la necessità di lavorare come gruppo coeso, capace di flessibilità e intercambiabilità, tempestività e cooperazione per misurarsi con un mondo sempre più veloce e mutevole anche nell'espressione del disagio. Ma soprattutto impone l'adozione radicale del passaggio dall'individuo alla squadra. La squadra infatti è il vero motore di ogni vittoria, personale e sociale, laddove il premio consiste nel ritrovarsi uniti nel cammino della vita. Proprio allora abbiamo l'opportunità di scoprire ciò che ci rende vincenti: la capacità di riconoscere i nostri limiti e aprirci sempre più alla relazione con l'Altro. Un'agenda del cambiamento, dunque quella di quest'anno, che ci richiama ogni giorno alla nostra capacità di fare squadra, nel concreto, nel quotidiano del nostro agire, festeggiando i successi ma anche riconoscendo gli errori, che inevitabilmente, commettiamo nel nostro cammino.

Difatti, l'Agenda 2022 di caosinforma, ci ricorda la necessità di ripartire dalle esperienze concrete di cui è costellato il nostro stare insieme. Uno stare insieme tante volte trascurato per l'ansia del risultato finale.

Concretezza e relazioni sono due aspetti strettamente correlati, inscindibilmente connessi, che insieme possono condurci ad operare per allargare sempre di più i nostri orizzonti e per diventare sempre più squadra